

Emilia a crescita 0,3%

Prometeia corregge al ribasso le previsioni recenti di Unioncamere sul Pil del 2019

La frenata soprattutto nell'industria con una riduzione degli investimenti

BETTAZZI, pagina VII

L'economia

Si ferma anche l'Emilia la crescita sta allo 0,3%

Prometeia corregge al ribasso le previsioni sul Pil per il 2019 a 5 giorni dai dati di Unioncamere e dall'allarme di Confindustria

MARCO BETTAZZI

A distanza di pochi giorni dall'allarme sull'economia lanciato da industriali e istituzioni, una nuova indagine peggiora ulteriormente le prospettive per l'Emilia-Romagna nel 2019. Il Pil quest'anno secondo le stime più aggiornate di Prometeia dovrebbe infatti crescere di appena lo 0,3%, contro il più 0,7% stimato a gennaio. Una frenata decisa per la nostra economia, che si avvicinerrebbe così alla crescita zero.

Si tratta di un risultato che resta migliore rispetto al dato medio del Paese, che dovrebbe progredire dello 0,1%, ma che di sicuro non può lasciare contenti gli attori economici emiliani. Secondo la società di consulenza Prometeia e secondo Unioncamere, che ieri ha rielaborato i dati, nel 2018 il Pil è cresciuto dell'1,4% ponendo l'Emilia-Romagna al vertice delle regioni italiane assieme alla Lombardia. Una crescita sostenuta in particolare da esportazioni e investimenti, che però quest'anno smetteranno di puntellare la nostra economia,

così come accade con intensità diverse in tutta Italia e nel resto d'Europa. Nel 2019 dunque il Pil dovrebbe crescere di appena lo 0,3%, così come avverrà in Veneto, mentre la Lombardia stavolta farà appena meglio (+0,4%). Lo sviluppo regionale si allontana così dalla Francia, che aveva affiancato nel 2018, «subendo nel 2019 una frenata simile a quella della Germania», dice Unioncamere. Anche l'export, dopo un aumento del 4% l'anno scorso, rallenterà crescendo del 2,9%, mentre gli investimenti, che erano aumentati del 4,8% nel 2018, entreranno addirittura in territorio negativo diminuendo dello 0,7% (-1,6% in Italia). Stabili invece i consumi delle famiglie. A frenare sarà soprattutto l'industria, che dopo un aumento del 2,1% del valore aggiunto nel 2018 (e del 3,5% del 2017) farà peggio del resto dell'economia crescendo di appena lo 0,2%, stesso ritmo dell'agricoltura, mentre le costruzioni, pur rallentando, dopo i crolli degli ultimi anni aumenteranno dell'1,3%. Di pari passo andrà il mercato del lavoro, con

gli occupati sostanzialmente stabili (+0,2%) mentre il tasso di disoccupazione, dopo aver toccato l'anno scorso il 5,9%, smetterà di diminuire e in prospettiva «potrebbe anche risalire», avverte Unioncamere. È proprio sulla scorta di dati simili che lunedì Confindustria, assieme alla stessa Unioncamere e a Intesa Sanpaolo, aveva richiamato il governo a fare dell'occupazione «la priorità assoluta».

Qualche segnale arriva anche da un'indagine sulle piccole e medie imprese regionali curata da "Industria Felix", che segnala un lieve aumento nel 2018, dal 3,1 al 3,3%, di coloro che pagano le fatture con un ritardo superiore a 60 giorni.

In frenata è soprattutto l'industria. Si stima una riduzione degli investimenti dopo il balzo del 4,8% nel 2018



Peso: 1-8%, 7-29%



Commento

SE L'ECONOMIA DIVENTA PIATTA ANCHE QUI

Luciano Nigro

Crescita piatta anche lungo la via Emilia. Dopo quattro anni di corsa la locomotiva Emilia rallenta pericolosamente e Prometeia, che appena tre mesi fa prevedeva un aumento della ricchezza regionale dello 0,7%, rivede ora le sue stime portandole allo 0,3%. Meglio dell'Italia, che secondo lo stesso istituto aumenterà di un microscopico 0,1%. Ma una cosa è certa: la nostra economia soffre l'incertezza generale del paese e peggiora a vista d'occhio. La prova? Il prodotto interno lordo era cresciuto dell'1,8% nel 2017 e del 1,4% nel 2018 (dopo una brusca frenata alla fine dell'anno). La ragione è semplice: tra gli imprenditori c'è poca fiducia. Appena pochi mesi fa avevamo raccontato su queste pagine i timori diffusi di un possibile blocco degli investimenti nella città che ha conosciuto interventi straordinari come quelli di Philip Morris, Lamborghini e Fico accompagnati da decine di nuovi stabilimenti industriali. I timori purtroppo si sono avverati, tanto che si registra un calo degli investimenti dopo il balzo degli anni precedenti.

È vero, in questa terra ci sono ancora tanti capitani coraggiosi che non smettono di crederci e di scommettere sul futuro. Ma se vogliamo che il clima cambi, qualcuno a Roma dovrà cominciare ad ascoltarli.



Confindustria, inizia l'era Caiumi

Rebus sul Primo maggio in piazza

Oggi la designazione del nuovo presidente, che succede a Vacchi

Inizia l'era Caiumi per Confindustria Emilia, l'associazione che tiene insieme gli imprenditori di Bologna, Ferrara e Modena. L'assemblea generale degli associati voterà oggi per il rinnovo della presidenza la nomina del modenese Valter Caiumi, designato il mese scorso dal consiglio generale di Confindustria Emilia come successore del presidente di Ima Alberto Vacchi. Sul tavolo del neopresidente ci saranno da subito la difficile congiuntura economica attuale, che ha frenato anche la «locomotiva» Emilia-Romagna, e il rapporto complicato degli industriali con il governo giallo-verde. Ma anche la questione di una possibile presenza delle imprese nella piazza del Primo maggio a Bologna, dove quest'anno, per la prima volta dal 2012, si svolgerà la manifestazione nazionale organizzata dai sindacati confederali.

Per quanto possa sembrare

eccezionale, non sarebbe la prima Festa del Lavoro sul Crescentone con lavoratori e imprenditori insieme. Era già successo nel 2013, quando sul palco di piazza Maggiore arrivò anche Alberto Vacchi. L'invito al presidente uscente di Confindustria Emilia costò all'allora segretario della Camera del Lavoro Danilo Gruppi le dure critiche della Fiom. Qualche contestazione arrivò anche in piazza, ma nulla di che. Quest'anno la decisione spetterà alle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil, ma a Bologna c'è già chi parla della possibilità di replicare il Primo maggio comune di qualche anno fa. Gli imprenditori locali di Confindustria, a tacuini chiusi, non lo escludono. D'altronde, è il ragionamento che si fa, qui in Emilia-Romagna sindacati e imprenditori vivono da qualche anno uno stato di grazia nelle loro relazioni sancito da intese come il Patto per il lavoro della Regione, accordi territoriali e

battaglie comuni. Ultima, in ordine di tempo, quella che li ha visti fianco a fianco in difesa delle nuove infrastrutture in Emilia-Romagna.

Ma l'invito deve partire dai padroni di casa e, per il momento, c'è molta prudenza. «La scelta spetta alle segreterie nazionali — mette le mani avanti Maurizio Lunghi della Cgil bolognese — ma avendo una dimensione nazionale penso che sia giusto riservare quella giornata al lavoro e ai lavoratori». Una posizione simile a quella tracciata da Danilo Francesconi della Cisl: «È vero, siamo in una fase in cui l'unità di intenti tra chi rappresenta i lavoratori e il mondo delle imprese è altra, ma io penso che il Primo maggio è innanzitutto la festa dei lavoratori». Resta da vedere se la Cgil a trazione Landini, insieme alla Cisl di Furlan e alla Uil di Barbagallo, non penseranno invece di aprire la piazza (e il palco) anche agli imprendi-

tori. Che in queste terre hanno lanciato progetti come la Fid, l'impresa sociale nata oltre dieci anni fa alla Dozza da Maurizio Marchesini, Isabella Seragnoli e Alberto Vacchi e che oggi sarà visitata anche dall'arcivescovo Matteo Zuppi.

Francesco Rosano

La scelta

Saranno Cgil, Cisl e Uil nazionali a scegliere se replicare l'invito alle imprese del 2013

cnie



● Valter Caiumi è presidente del gruppo Voilap, leader mondiale nella progettazione e produzione di sistemi di lavorazione per alluminio, PVC, profili in acciaio e vetro. Modenese, è vicepresidente di Confindustria Emilia dal 2017



Piazza Il Primo maggio dello scorso anno con i sindacati sul Crescentone



Peso: 30%

Ima e Marchesini

ACCADEMIE
AZIENDALI
E FUTURO

di Piero Formica

È l'industria del packaging la locomotiva manifatturiera di Bologna

metropolitana. Nella cabina di comando, l'IMA con un fatturato di 1.500 milioni di euro nel 2018 si trova al secondo posto nella graduatoria delle dieci imprese familiari campioni di ricavi e acquisizioni. Accanto all'IMA, la Marchesini e tante altre aziende formano un grappolo ricco e rigoglioso di macchine per il confezionamento sempre più flessibili e personalizzate. Nella fitta foresta della trasformazione digitale, dell'automazione e

dell'Internet delle cose, queste realtà cercano di individuare le tendenze future del loro comparto.

Una missione perseguita con investimenti nella formazione e con partecipazioni di minoranza in baby imprese molto innovative. Golia incontra Davide e trova in lui un alleato. Questa storia rovesciata racconta dell'IMA in veste di gigante che stringe alleanza con una micro realtà d'imprenditoria avanzata nel campo delle simulazioni delle

prestazioni di un impianto. Nascono dal packaging le accademie aziendali.

Quella dell'IMA è già attiva; dal prossimo autunno partiranno i corsi della Marchesini. Nel 1997 il settimanale *The Economist* sosteneva che la moda aziendale di creare il proprio ateneo discendeva dalla frattura tra il modo di operare delle università accademiche (ricerca di base e formazione generale) e l'agire delle imprese (ricerca applicata e formazione specifica al lavoro).

continua a pagina 13

L'editoriale

Il futuro dell'impresa e le accademie aziendali

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi, la frattura pare ricomporsi. Le scuole aziendali creano un ponte tra la sponda accademica e quella aziendale del fiume della conoscenza. Il ponte è attraversato da esperti che hanno conoscenza di una branca di apprendimento e da ideatori che, navigando nel mare dell'incertezza, preparano un mondo nuovo. Quando un esperto afferma che qualcosa è possibile, ha quasi certamente ragione; quando afferma che qualcosa è impossibile, probabilmente si sbaglia: così scriveva Arthur C. Clarke, il famoso scrittore di fantascienza. All'apparire del telefono, gli esperti sostennero che non sarebbe mai stato in grado, quell'apparecchio, di inviare parole distinguibili a distanza di diverse miglia. Ecco la ragione che sollecita la presenza di ideatori che, conducendo esperimenti non fondati sulle leggi conosciute, scoprono cose nuove.

Di novità c'è bisogno se non vogliamo che, a seguito della rivoluzione tecnologica in corso, il lavoro di domani sia una sorta di automazione del cervello al posto dell'automazione dei muscoli. Se così

fosse, dovremmo dire, parafrasando lo scrittore austriaco Robert Musil, che il lavoratore abbozza all'amo della tecnologia, ma non ne vede la lenza. Il lavoratore che s'inoltra nel percorso formativo delle accademie aziendali è Homo Sapiens al quale si chiede di operare con discernimento in conformità ai messaggi chiari e univoci trasmessi dagli esperti.

È però desiderabile che siano anche esaltati i suoi tratti di Homo Sentiens e Ludens. Il primo è predisposto emozionalmente ad apprezzare esperienze che lo spingano verso un futuro non prevedibile ma costruibile con la determinatezza dell'agire in modo straordinario. Per il secondo, il lavoro è tanto più arricchente quanto più intensa la sua qualità ludica che lo allena a cacciare e a raccogliere idee prima dei numeri e grafici, così predisponendosi a svolgere una professione poliedrica. L'onda alta dell'innovazione tecnologica non è solo una sfida a scalare l'efficienza riducendo i costi aziendali per stare al passo con le minacce della concorrenza. Per cavalcare l'onda è altrettanto indispensabile che le accademie aziendali dotino i dipendenti di una mentalità guidata dalla curiosità e dall'esplorazione.

Scalando l'apprendimento si evita il pericolo messo a nudo, con ironia, da Clayton Christensen, l'autore de *Il dilemma dell'innovatore*: legando delle ali alle strutture esistenti, l'innovatore incrementale ritiene, a torto, di aver costruito un aereo.

Piero Formica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte del partito

Ecco le liste europee nel Pd la spuntano Puglisi e De Castro

Conferma per Gualmini. Entra Guerra per i bersaniani, resta fuori Mumolo I grillini schierano Pignedoli, giornalista del Carlino: sarà la capolista

La lista del Pd è pronta per la sfida delle europee, tra conferme e qualche esclusione "eccellente", come quella del consigliere regionale Antonio Mumolo. Il presidente dell'associazione "Avvocato di strada" non è riuscito alla fine a entrare tra i candidati della circoscrizione del Nord Est, che riunisce Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna e Friuli. «L'avrei fatto volentieri, sarebbe stata una battaglia dura, comunque per me non era una questione di vita o di morte - ha detto Mumolo commentando l'esclusione - faccio il mio lavoro dai piani bassi, in contatto con le persone. Del resto non sono liste che si fanno da Bologna, la sintesi la fanno a Roma. Il collegio è vasto, ne sarei stato felice ma hanno fatto altre valutazioni».

Confermati come capolista l'ex ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda e la vicepresidente della Regione, Elisabetta Gualmini. La politologa dell'università "prestata" alla politica era del resto sempre stata in "pole position" per ricoprire quella carica, dopo aver seguito tutta la campa-



Gualmini
Elisabetta Gualmini, 51 anni, politologa, docente universitaria e vice presidente della Regione

Emilia-Romagna con la delega al Welfare



De Castro
Paolo De Castro, 61 anni, ex ministro, economista e docente, ha già svolto un

mandato a Bruxelles. Esperto in politiche agricole



Puglisi
Francesca Puglisi, 49 anni, responsabile scuola del Pd nelle segreterie Bersani e Renzi. Tra le

promotrici dell'associazione delle donne di sinistra "Towanda"

gna congressuale di Zingaretti da ex renziana. La sua candidatura non ha impedito che entrasse in lista un'altra figura femminile bolognese, Francesca Puglisi, che porta "in dote" l'attivismo con il movimento Towanda nato per rivendicare la centralità delle donne nel partito democratico.

Rientra Paolo De Castro, parlamentare europeo uscente, che aveva in un primo momento detto di essere pronto a un passo indietro. «Sarà una competizione durissima, ogni voto sarà fondamentale - ha detto De Castro - serve un impegno straordinario da parte di tutti. Ho accettato l'invito di Zingaretti a candidarmi dopo che i principali protagonisti del sistema agricolo e agroalimentare mi hanno chiesto di continuare a portare avanti la difesa del made in Italy agroalimentare».

Entra in lista per i bersaniani di Articolo Uno, che domenica scorsa a congresso hanno dato l'ok a un sostegno del Pd attraverso alcuni candidati di bandiera, Cecilia Guerra. La candidatura dell'economista modenese, già sottose-



gretario del governo Monti e vicesegretario del governo Letta, ha causato più di un malumore ed è stata oggetto di trattativa fino all'ultimo con le aree vicine a Lorenzo Lotti e Lorenzo Guerini. Uno strappo che non si è ricucito, tanto che alla fine sulle liste nella direzione nazionale di ieri si è registrata l'astensione di 30 partecipanti di quell'area, contrari a «riportare le lancette all'indietro», cioè far rientrare degli ex scissio-

nisti. Confermata la candidatura di Cecile Kyenge, indicata da Modena, mentre entra Roberta Mori, presidente in Regione della commissione pari opportunità.

Per il Movimento 5 Stelle invece la capolista sarà Sabrina Pignedoli, giornalista de "Il Resto del Carlino" di Reggio Emilia che ha seguito l'inchiesta Aemilia sulle infiltrazioni mafiose in regione.

- e.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO LE ELEZIONI

DOMANI LA STORIA DI FORZA ITALIA DAL '94 AL 2018
DOMANI ALLE 11 IN SALA IMBENI IN COMUNE VIENE PRESENTATO
IL LIBRO DI FABRIZIO CICCHITTO 'STORIA DI FORZA ITALIA'
PRESENTI PIZZOLANTE, GALLETTI, BRUNETTA, CASINI E VIOLANTE

PARTITO DEMOCRATICO

Ecco la lista del Nord Est Dentro Gualmini, De Castro e Puglisi. La Schlein dice no

SONO Elisabetta Gualmini, Paolo De Castro e Francesca Puglisi i tre nomi 'bolognesi' che sono stati inseriti nel listone della circoscrizione 2 Nord Orientale per le Europee, quella in cui rientra l'Emilia-Romagna assieme al Friuli-Venezia Giulia, al Trentino Alto Adige e al Veneto. Della vicepresidente della Regione si sapeva da tempo, come da accordi è andata a formare il



CANDIDATA
Francesca Puglisi

ticket dei capilista con Carlo Calenda, che domani presenterà la sua candidatura all'Opificio Golinelli. Mentre è alla fine ufficiale il 'rientro' in lista dell'ex ministro Paolo De Castro, europarlamentare uscente, rivoltuto fortemente in lista dal mondo dell'agroalimentare e dal segretario Zingaretti. Ha il suo importante peso anche la candidatura di Francesca Puglisi, nome dell'area che fa riferimento all'ex ministro Dario Franceschini. L'ex parlamentare può giocare le sue carte in chiave elezione, in una lista in cui la posizione non dà vantaggi. Cinque anni fa gli eletti furono 6, oggi l'ambizione è portarle a casa la metà. Sono rimasti fuori invece all'ultimo la Antonio Mumolo, sia Elly Schlein: pare sia stata lei a declinare l'offerta del Pd. Questi i 15 nomi: Carlo Calenda, Elisabetta Gualmini, Paolo De Castro, Achille Ariati, Isabella De Monte, Roberto Battiston, Cecile Cyenge, Antonio Silvio Calò, la bersaniana Cecilia Guerra, Furio Honsell, Alessandra Moretti, Eric Venon, Roberta Mori, Francesca Puglisi e Laura Puppato.

Paolo Rosato
A RIPRODUZIONE RISERVATA

FORZA ITALIA

Sorpresa Ilaria Giorgetti Con lei la Castaldini, Paola Girolami e Posteraro

È QUELLO di Ilaria Giorgetti, ex presidente del Quartiere Santo Stefano e commissario cittadino di Forza Italia, il vero nome a sorpresa nelle liste azzurre per le Europee. Il suo è un nome bolognese al 100% e la sua candidatura è sicuramente un attestato di stima da parte del partito e del suo coordinatore regionale, il deputato Galeazzo Bignami. Proprio Bignami ha lavorato alacremente in questi giorni per comporre il puzzle delle candidature del nostro territorio, e oltre a quella della Giorgetti i nomi bolognesi sono altri tre: Valentina Castaldini, nome già uscito, ex consigliera comunale ed ex portavoce nazionale del Nuovo Centro Destra, Paola Girolami e Alfredo Posteraro.



DECISA Ilaria Giorgetti, già presidente di Quartiere

È RESTATO fuori invece Antonio Fiamingo, secondo quanto filtra si è trattato di un passo indietro da parte dell'avvocato nell'interesse del partito e per rispettare gli equilibri di genere. Insomma, una pattuglia quella di Forza Italia che ripropone un paio di figure molto conosciute in città, una sfida importante. Un'altra importante tappa per gli azzurri sarà quella delle Regionali, dove si presenteranno alleati alla Lega di Governo e a Fratelli d'Italia. Già deciso il 'colore' del candidato, che sarà sicuramente leghista.

pa. ros.
A RIPRODUZIONE RISERVATA

ROUSSEAU, VOTO SULLE CAPILISTA

Lega, si attende Salvini In pole la tesoriera Basso M5s, una donna in testa



CAMBIAMENTO Alessandra Basso sarà in lista per la Lega. A fianco, Max Bugani: oggi il d-day per l'M5S

SONO ancora in corso i confronti e le riflessioni sulle liste della Lega per le Elezioni europee. Sul fronte della circoscrizione Nord Est bisogna fare ancora chiarezza sui nomi emiliani, anche se le proposte che provengono dal nostro territorio sono note: in pole c'è la tesoriera di Bologna, l'avvocato Alessandra Basso, seguono il segretario della Pianura, Luciano Baccilieri, e Stefano Ruozzi, già candidato alle scorse Regionali. Diversa la situazione sul fronte degli alleati di Governo il Movimento Cinque Stelle. Ieri la decisione è stata presa: tutti i capilista saranno donne, e oggi sulla piattaforma Rousseau i cinque nomi saranno messi al voto di conferma. L'unico candidato 'bolognese' resta in ogni caso l'avvocato Salvatore Lantino.

pa. ros.



Il governatore

Bonaccini sullo stallo dem: "Ma non facciamo regali alla destra"

«Evitare di regalare una frattura del Pd e del centrosinistra a un dibattito che vede idee contrapposte sulla società, la famiglia e il ruolo della donna». È il richiamo ai consiglieri dem arrivato ieri dal presidnete della Regione Stefano Bonaccini, dopo giorni di divisioni laceranti all'interno del gruppo regionale del Pd sulla legge contro l'omotransnegatività. Adesso il presidente vuole rimettere le cose in fila, anche dopo l'emendamento contro l'utero in affitto firmato da 9 consiglieri del Pd e poi anche dai rappresentanti del centrodestra. Bisogna rimarcare più le differenze che eventuali convergenze su questi temi.

«Non c'è spazio in questa regione per chi pensa di proporre discriminazioni di alcun genere – dice Bonaccini, riferendosi al convegno sulle leggi per la famiglia che si è tenuto ieri in viale Aldo Moro, convocato dal centrodestra – siamo una Regione che vuole tutelare i diritti di tutti. Questo credo debba essere un punto fermo, soprattutto rispetto a chi vorrebbe confinare la donna a un ruolo subalterno». Sulla famiglia: «Rispettiamo le idee di chiunque, ascoltiamo consigli, ma prendiamo lezioni da pochi, tantomeno da una destra che taglia servizi, al contrario di questa Regione».

Una volta chiariti i "fondamen-



Il governatore
Stefano Bonaccini, 52 anni

tali", resta da trovare un accordo nel Pd con tutta la «pazienza» necessaria in questi casi. Anche per riuscire a portare a casa l'approvazione della legge sull'omotransnegatività entro la fine della legislatura, obiettivo che a Bonaccini pare «alla portata».

«Il 90% di quella legge è già adesso condiviso – ha detto il governatore – rimane il tema della maternità surrogata che non è banale, una cosa per altro non prevista dall'ordinamento italiano». Quindi avanti con le trattative, alla ricerca di un equilibrio interno, con l'insidia politica del Movimento 5 Stelle che si è offerto di votare la legge e la sinistra che "tallona" i dem. La partita non è

chiusa, ci sono ancora margini. «Ci sono sensibilità e opinioni diverse – dice Bonaccini – ma io mi auguro, anzi non ho dubbi, che nelle prossime settimane si troverà anche su questo una mediazione possibile. Vorrei si parlasse di questo, lo dico agli esponenti del Pd e del centrosinistra, per evitare di regalare una discussione e una frattura rispette a un dibattito che vede idee contrapposte sulla società, la famiglia e il ruolo della donna». Ieri anche il capogruppo Pd in Regione, Stefano Caliendo, confermava: «La partita finisce al 90° minuto e ancora non è arrivato, la soluzione si può trovare». — e.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FIERA NEGLI USA SI CHIUDE IL COVERINGS, CONFINDUSTRIA: «CRESCERE CONSERVANDO LA QUALITÀ»

La ceramica vuole scalzare moquette e vinile

Gianpaolo Annese

■ ORLANDO (Stati Uniti)

LA MISSIONE è fronteggiare il doppio attacco: il primo arriva dai materiali alternativi alla ceramica, il secondo dalla sempre più agguerrita concorrenza di spagnoli, cinesi e indiani. Il Coverings è il termometro che misura la capacità delle aziende italiane di ceramica di fronteggiare il mercato americano. A Orlando, in Florida, nella kermesse che si chiude oggi e che ha festeggiato il trentesimo anno, si sono presentati 140 espositori del comprensorio. L'anniversario consente un bilancio sui risultati raggiunti con l'export e attraverso la presenza direttamente in loco nel primo mercato estero italiano. Nel 1989, la ceramica copriva il 3% del totale dei rivestimenti. Oggi arriva al 13% (in Spagna e in Ita-

lia le coperture in ceramica raggiungono il 75%). I margini per allargare il mercato sono ancora ampi, rispetto a una torta che vale quasi 22 miliardi di dollari, ma che si ostina a impiegare la moquette e l'Lvt (vinile luxury), una copia di plastica della ceramica che costa la metà. Ecco perché Confindustria ceramica attraverso il presidente Giovanni Savorani (nella foto) ha lanciato in questi giorni una campagna di comunicazione con destinatari i consumatori Usa. «La competizione per gli italiani negli Stati Uniti si gioca su due fronti – spiega Savorani – concorrenza con gli altri materiali di copertura, ma anche contro gli altri Paesi come Cina, India e Spagna che battono utilizzando la leva del prezzo. Non basta dunque incrementare la quota di ceramica, occorre fare di tutto per conservare la leadership di qualità».

IN TOTALE l'Italia occupa la quota di mercato più grossa di pavi-

menti e rivestimenti in ceramica per oltre il 30%: qualcosa come oltre 58 milioni di metri quadri e un fatturato di 960 milioni di euro, tra i 600 derivanti dall'export italiano e i 360 delle aziende tricolore che hanno stabilimenti e investono direttamente in Usa. «Negli Stati Uniti – sottolinea Marco Fregni, ceo di Florim Usa – non c'è ancora una vera e propria cultura ceramica, qui i consumatori non guardano al lungo termine e rimane vincente la componente del prezzo. La nostra strategia deve essere di proporre soluzioni sempre più originali». Fatica a prendere posizione negli Usa per esempio il grande formato, anche se, come puntualizza la ceo di Iris Group Federica Minozzi, l'America ha due tipologie di consumatori: «Le grandi città come Chicago, New York, Miami, Los Angeles prediligono stili più europei, i marmi, le lastre più grandi. Il Middle west e il sud scelgono invece formati ancora piccoli, grandi contrasti cromatici, colori accesi».



Peso: 24%



Intesa sul turismo tra Cdp ed Emilia-Romagna

di Nicola Carosielli

Intesa nelle strutture turistiche dell'Emilia-Romagna. Cassa depositi e prestiti e la Regione hanno istituito il Fondo regionale EuReCa Turismo, piattaforma nata per facilitare l'erogazione di finanziamenti alle imprese del settore tramite la concessione di garanzie da parte del sistema dei Confidi, grazie a una contro-garanzia da parte di Cdp. In particolare, l'intesa è finalizzata ad attivare interventi di ristrutturazione e ammodernamento delle strutture turistiche da Piacenza a Rimini

per complessivi 150 milioni di euro tramite un modello operativo fondato sull'utilizzo combinato di risorse regionali e risorse Cdp. Con questa operazione il gruppo guidato dall'amministratore delegato Fabrizio Palermo punta a generare un impatto positivo in termini sociali e ambientali, oltre che sull'economia del settore. Con questo intervento gli investimenti delle imprese turistiche beneficeranno di un contributo a fondo perduto, nella misura minima del 10-20% in relazione alla tipologia di impresa beneficiaria, che sarà concesso dalla Regione tramite una misura di prossima attivazione, con l'individuazione da parte di Cdp dei Confidi ammessi a operare sulla piattaforma. (riproduzione riservata)



Peso: 9%

**CONFINDUSTRIA**

Il progetto di Città Romagna

Egr. Direttore, oramai è un cosa da ridere leggere i quotidiani nazionali sempre pieni di nuove fantasiose proposte dei nostri governanti ed i relativi commenti dei giornalisti per spiegare che la voragine del debito pubblico sarebbe l'unica conseguenza delle spese pazze senza copertura, in quanto non siamo alla festa rionale dove vige la regola "pida e parsot par tot". Non se ne può più di fronte a dichiarazioni di povertà culturale imbarazzante, ma forse qualcuno arriverà anche dichiarare che l'Italia non è più una Repubblica fondata sul lavoro, ma sui debiti, per cui non c'è più bisogno di fare le grandi opere e si camperà d'aria. Hanno un bel da fare i giornalisti a spiegare tutti i giorni che tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare e che i somari non voleranno neanche domani, ma al momento il clima populista e nazionalista la fa da padrone tra egoismi, maleducazione ed ignoranza della storia. Per fortuna che dopo le prime pagine dedicate a questo teatrino della politica, si possono leggere ancora belle pagine di giornalismo.

Passando al suo giornale locale,

leggo che la Confindustria proporrà ai candidati sindaci la Città Romagna in un ottica di area vasta con ben 6 progetti che sono sul tavolo da tanti anni. Tutte cose necessarie ed evidenti per chi gira per il territorio romagnolo da una vita ma non sufficienti a far spalancare gli occhi dei sindaci oltre il confine del proprio territorio. Il nuovo Presidente della Provincia non ha ancora fatto sapere pubblicamente cosa ne pensa dei problemi dell'area vasta, forse si è già perso??.

Tanti auguri all'iniziativa di Confindustria, ma resto pessimista, a meno che, dia una mano anche la Chiesa proclamando beati tutti coloro che sanno fare sistema come via d'uscita al perdurante stallo. Il mio pessimismo deriva anche dalla lettura che la priorità dei lavori provinciali è l'esecuzione del 3 lotto della tangenziale di Forlì (un nuovo tratto di strada di circa 3 km per una spesa ultimamente stimata di 100 milioni di euro), quando a mio avviso questi soldi forse sarebbero più che sufficienti per mettere in atto tutti i progetti di Confindustria con notevole impatto positivo sullo

sviluppo economico dell'area romagnola. Verrebbe da dire troppo grazia per Forlì che si considera un'isola compiuta in se stessa senza aver bisogno dei vicini, ma non è possibile venire a abitare tutti a Forlì. Poi c'è l'area del Rubicone con il suo triste primato di sfioramenti per polveri sottili causate dalla notevole mole del traffico, ma al momento con zero progetti per risolvere il problema. Ho paura che anche stavolta la montagna partorirà il topolino, per cui essendo pensionato vado in Messico o meglio i Portogallo dove per 10 anni non pago alcuna tassa e sto lontano dalla situazione politica italiana.

Elio Capacci

Savignano sul Rubicone



Peso: 19%

CESENA**E45: misura colma e perizia "volante"**

CESENA In vista del "tavolo pubblico aperto" che si riunirà domani in piazza a San Piero, i sindaci alzano i toni. Ieri la super perizia sul viadotto. // pag. 11



I periti all'opera ieri

AIUTI NEGATI E LAVORI PARALIZZATI

Tavolo in piazza per la vergogna E45

I sindaci: «La pazienza è davvero finita»

Sale la tensione in vista della riunione convocata domani mattina a San Piero in Bagno Duro comunicato sulle promesse tradite dal Governo e «microfoni aperti ai cittadini»

CESENA**GIAN PAOLO CASTAGNOLI**

Emergenza E45: ora dopo ora crescono i malumori dei sindaci in vista della riunione di quello che è stato chiamato "Tavolo aperto pubblico". È inutile nascondersi dietro un dito: quella denominazione è stata scelta per tenere unito il fronte che rischierebbe di spezzarsi se i primi cittadini dei due Comuni governati dal centrodestra, cioè Sarsina e Verghereto, si mettesero in contrapposizione più aspra con i loro referenti politici nazionali. Ma l'appuntamento che è stato convocato per domani mattina, con inizio alle ore 11, ha tutta l'aria di una protesta forte e chiara. D'altronde, anche i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di categoria del mondo economico non fanno mistero di essere

molto contrariati dalle promesse non mantenute dal Governo e dal disinteresse dei parlamentari della Lega e del Movimento 5 Stelle, che lo sostengono.

Ieri sei sindaci dell'Unione Valle Savio hanno diffuso una nota firmata da tutti (Paolo Lucchi di Cesena, Marco Baccini di Bagno di Romagna, Enrico Salvi di Verghereto, Monica Rossi di Mercato Saraceno, Enrico Cangini di Sarsina e Fabio Molari di Montiano), in cui si avverte che l'incontro a San Piero «sarà l'inizio di un percorso per confermare, a 3 mesi dalla chiusura della E45, che la pazienza dei cittadini, degli imprenditori, nostra, è davvero finita».

Le promesse tradite

L'analisi fatta è impietosa: «La notizia del mancato riconoscimento dell'emergenza nazionale da parte del Governo, arri-

vata dopo mesi di promesse non mantenute, è stata solo l'ultima di tante prese in giro. Il "Decreto sul reddito di cittadinanza e quota 100" avrebbe infatti dovuto contenere, secondo quanto ci aveva garantito de visu il vice capo di Gabinetto del Ministero del Lavoro Pasquale Staropoli quando lo abbiamo incontrato il 5 marzo scorso a Roma, un emendamento del valore di 8 milioni di euro, destinato ai lavoratori in cassa integrazione, ad orario ridotto di lavoro ed



Peso: 1-4%, 11-63%

alle imprese che hanno già sospeso la loro attività. Così come il “Decreto Crescita”, secondo quanto assicurato pubblicamente da Jacopo Morrone, un autorevole esponente governativo del nostro territorio, avrebbe dovuto contenere 10 milioni di euro da stanziare ai lavoratori delle aziende colpite dai disagi. Di tutte queste risorse non c'è traccia. Ad oggi, l'unica rassicurazione è quella fornita a mezzo stampa, laddove si è promesso che le risorse verranno previste in un decreto del quale sino ad ora non si conosce con certezza né l'argomento né la data di pubblicazione. Per non parlare delle promesse fatte dal ministro delle Infrastrutture e Trasporti Danilo Toninelli, che non solo aveva garantito lo scorso 15 febbraio, venendo di persona sul luogo della chiusura, la riapertura al traffico pesante entro il 15 marzo, ma già da gennaio si era preso, davanti a noi, precisi impegni circa il ripristino da parte di Anas della

viabilità alternativa. Di fronte a questa situazione non possiamo far finta di nulla. Come amministratori locali abbiamo la responsabilità di dare risposte ai tanti lavoratori, imprenditori e cittadini che da soli non ce la farebbero mai a riacquistare quella serenità che la chiusura dell'E45 gli ha tolto».

Poi un auspicio pungente: «Ci auguriamo che i ministri invitate e i parlamentari del nostro territorio, che eccetto Morrone, non ci hanno nemmeno risposto, nonostante le nostre sollecitazioni, vogliano venirci a spiegare il senso di una decisione inspiegabile e si attivino per dare nuove prospettive». Comunque, «il microfono sarà aperto per loro e per tutti i cittadini e gli imprenditori che in questi mesi stanno vivendo nell'incubo causato dalla chiusura dell'E45 e che non accettano l'invito del Governo ad arrenderci».

Bandiere non per tutti

Il sindaco avvisa che «è bene accetta la presenza di bandiere e striscioni in rappresentanza delle associazioni e dei sindacati che partecipano al “Tavolo”, e cioè Cgil, Cisl, Uil, Confesercenti Cesenate, Confartigianato, Cna, Confcommercio, Legacoop Romagna, Confcooperative Forlì-Cesena, Confindustria Forlì-Cesena, Cia Romagna, Confagricoltura, Coldiretti, Rete Pmi Romagna e Camera di Commercio della Romagna, mentre non saranno accettate bandiere di partito, né striscioni e cartelli». Tutti i sindacati presenti indosseranno per l'occasione la fascia tricolore.



Due momenti della “super perizia” di ieri sul viadotto (foto tratte dalla pagina Facebook “E45 punto2”)



Boom del 'super diploma'

Il presidente della Camera di commercio: «Migliaia di iscritti»

LE IMPRESE modenesi cercano talenti, figure al passo coi tempi che sappiano intercettare i bisogni del tessuto economico locale. Non è un caso – come scritto ieri – se per la prima volta gli istituti tecnici diventano la destinazione preferita degli iscritti alle superiori, rubando lo scettro ai blasonati licei. E vanno in questa direzione i corsi di specializzazione post-diploma (durata due anni) proposti in tutta la regione (Modena compresa) dalle sette Fondazioni Its. Sono circa 5mila i ragazzi che negli ultimi anni hanno scelto questi percorsi di istruzione tecnica (sono 26 nel biennio 2018-2020) che mettono in contatto diretto le nuove leve con le aziende. Domani sarà una giornata clou per saperne di più con una convention ad hoc presso la Residenza San Filippo Neri in via Sant'Orsola (dalle 15 alle 19), promossa dalla Camera di Commercio, in collaborazione con Usr - Ufficio VIII Ambito territoriale di Modena, la Fondazione San Filippo Neri, Ergo e le sette Fondazioni Its. Rivolto agli studenti di quarta e quinta superiore di tutte le province dell'Emilia Romagna,

l'appuntamento servirà ad illustrare i corsi (rigorosamente gratuiti, tranne una quota di iscrizione di 200 euro) destinati ad accompagnare i neo-diplomati nel mercato del lavoro. Gli ambiti vanno dalla meccanica-meccatronica all'agroalimentare, dall'informatica al turismo e benessere, dal biomedicale alla logistica. La giornata è stata presentata in Camera di Commercio dal presidente dell'ente di via Ganaceto, Giuseppe Molinari; il vicesegretario Massimiliano Mazzini; Morena Sartori, direttrice della Fondazione Fitstic; Ilenia Doronzo, coordinatrice Istruzione della San Filippo Neri; e Maurizio Macciantelli, responsabile dell'Ufficio studi dell'Ufficio VIII Ambito territoriale di Modena. «Tutti i corsi – spiega Sartori – sono orientati alla progettualità, con un approccio meno teorico e più pratico. Oltre il 50% delle docenze è rappresentato da manager e professionisti e circa il 40% della formazione si fa in azienda».

vi. ma.

di **VINCENZO MALARA**

A SETTEMBRE 'solo' il 40,4% dei 14enni modenesi si accomoderà sul banco di un liceo, mentre saranno il 40,6% i giovani che varcheranno la soglia di un istituto tecnico. Lo storico sorpasso – ne abbiamo scritto ieri – intercetta ed eleva, come mai prima d'ora, la vocazione altamente manifatturiera del nostro territorio, fatto da migliaia di imprese alla ricerca di figure specializzate. Da anni la Camera di Commercio di Modena – custode per eccellenza degli interessi e dei diritti delle aziende locali – si impegna a promuovere questo legame sempre più stretto tra tessuto economico e formazione, di cui anche l'Università è uno degli attori più attivi.

E di questo trend abbiamo parlato col presidente dell'ente di via Ganaceto, Giuseppe Molinari, in occasione del lancio della convention che domani, alla Residenza San Filippo Neri, presenterà i 26 percorsi regionali post-diploma delle Fondazioni Its.

Si aspettava il boom di iscrizioni negli istituti tecnici?

«Si tratta di una tendenza che nella nostra provincia si registra già da parecchi anni e che rispecchia perfettamente quello che è l'andamento del territorio, un territorio che vede un grosso sviluppo nel campo della meccanica e del manifatturiero, mondi che da tempo lamentano la mancanza di tecnici specializzati, capaci di soddisfare esigenze tecnologiche altamente elevate».

In che modo si è arrivati a questo legame sempre più stretto tra aziende e imprese?

«Come Camera di Commercio lavoriamo da almeno dieci anni sull'alternanza scuola/lavoro, facendo nostra la tematica sulla necessità di formare e acquisire diplomati di secondo grado non necessariamente orientati sul lato umanistico, ma più affini ai bisogni delle aziende. Per questo collaboriamo costantemente con gli uffici scolastici, la Fondazione San Filippo Neri e le altre fondazioni Its per sviluppare percorsi di crescita delle professionalità più specializzate e in linea con ciò che richiede il mercato».

Nel modenese le preferenze per gli istituti tecnici sono decisamente al di sopra della media nazionale. Che ruolo gioca il territorio in tutto questo?

«Il motivo di questo trend è da ricercare nella fortissima vocazione manifatturiera della nostra provincia, una caratteristica unica che sta facendo da traino al mercato del lavoro. Dobbiamo essere capaci di stare al passo, per fare in modo di incrementare questi numeri in futuro. L'impegno degli ultimi dieci anni sta portando i suoi frutti...».

Pensa che le imprese abbiano sviluppato un interesse maggiore verso il mondo della formazione?

«Assolutamente sì. Rispetto al passato il tessuto economico guarda sicuramente con più attenzione a ciò che offrono le fondazioni, gli enti e le strutture che si dedicano alla specializzazione di figure lavorative moderne. In questo quadro diventa imprescindibile il legame delle imprese con le istituzioni e i corpi intermedi, una sinergia che se coltivata al meglio può contribuire in maniera fondamentale all'incontro tra domanda e offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN TERRITORIO FORTUNATO

CHI STUDIA A MODENA, DICE UN'INDAGINE ALMALAUREA, HA OTTIME PROBABILITA' DI TROVARE UN LAVORO ENTRO UN ANNO

MODELLO VINCENTE

«Insieme alle Fondazioni proponiamo percorsi formativi in linea con il mercato»



Il focus sulle superiori

Anche i cinque anni di superiori, qui, riescono a dare buone garanzie agli studenti. Ecco perché gli ultimi dati raccolti dalla Provincia mostrano uno storico sorpasso degli istituti tecnici sui licei. Sceglie il tecnico il 40,6% dei nuovi iscritti



Giuseppe Molinari,
presidente della
Camera di
Commercio



Ingegneria, il 95% dei laureati lavora

I dati a cinque anni dal titolo di studi. Ieri sessione record con 234 nuovi dottori

di TOMMASO PIETRANGELO

SESSIONE di laurea da 'Guinness', ieri, al Dipartimento Enzo Ferrari di Modena. Il record è quello dei neo-laureati in ingegneria: ben 234 in un giorno, con 68 docenti impegnati in discussioni magistrali e triennali distribuite tra mattina e pomeriggio. «Lo sforzo è stato notevole – ha dichiarato Massimo Borghi, direttore del dipartimento – ma siamo estremamente orgogliosi. I nostri studenti trovano lavoro con grande facilità».

Il dato di AlmaLaurea è infatti inequivocabile: stando al 2018, il 93,8% dei laureati magistrali al 'Dief' trova impiego a un anno dalla laurea, cifra che sale al 95% dopo cinque anni. Qui al tecnopolo di Modena, insomma, gli studenti hanno festeggiato il traguardo con un occhio rivolto al futuro. E i numeri non dicono tutto. «Sono assolutamente convinto – ha proseguito Borghi – che le stime siano al ribasso». Perché pare che i laureandi in ingegneria (ieri 62 soltanto quelli di ingegneria del veicolo) vengano addirittura contesi dalle aziende durante il periodo di tirocinio universitario. Aziende che imparano a conoscerli, li formano e non ci pensano proprio a lasciarseli scappare. Il territorio, quindi, gioca un ruolo chiave nella partita dell'occupazione. Le imprese del modenese

sono in prima fila nel supportare la politica di orientamento industriale e lavorativo di Unimore. E tra gli studenti del Dief c'è anche chi, un'impresa, prova a costruirselo da solo. Come Mario Baroni, ingegnere informatico, che ancora prima di completare il ciclo di studi magistrali ha co-fondato la start-up modenese FamaLabs. Ma non tutti scelgono le aziende. «Qualcuno per fortuna – ha concluso il direttore Borghi – prosegue gli studi fino al



**IL DIRETTORE
BORGHI**

Le imprese che formano i nostri studenti durante il tirocinio poi non li lasciano scappare. E c'è chi sceglie di aprire la sua start-up

terzo livello, quello del dottorato di ricerca o del master. E anche questi ingegneri hanno un ruolo decisivo dal nostro punto di vista. È grazie a loro se possiamo fare ricerca ad alti livelli».

I RISULTATI ottenuti dal dipartimento sono palesi, incoraggianti, sotto gli occhi di tutti. Anche dei genitori, accorsi ieri in massa per i festeggiamenti, certi che i figli tro-

veranno il lavoro che cercano, non uno qualsiasi. C'è un padre, tra loro, che parla più chiaro degli altri: ingegneria, a Modena, è un investimento sicuro sul domani. C'è anche la madre di una laureata (ebbene sì, ci sono ragazze ingegneri, e non sono poche), che sul volto ha stampato un sorriso che dice: fiducia. Sua figlia ha già fatto tre colloqui, ed è più fortunata del maschio di casa, laureato a Bologna in chimica industriale. Perché, se serviva una conferma, il livello qui a Modena è nazionale, se non europeo.

«Questo – ha affermato uno dei neo-dottori – è un polo molto conosciuto a livello nazionale. E anche se ingegneria del veicolo rimane la più gettonata, gli iscritti di tutti gli altri indirizzi aumentano di dieci o venti ogni anno». Negli ultimi anni, infatti, il dipartimento è cresciuto esponenzialmente, sia in termini di personale docente, che di studenti e attività introdotte. E si nota. Girando tra i capannelli di gente, riunita in pacato tripudio, si ascoltano accenti che parlano da tutta l'Italia. Perché ieri, lo ribadiamo, la sessione di laurea è stata da record, con un'affluenza gestita nel migliore dei modi. A spasso tra gli ingegneri di domani, sono andati sprecati i 'dottori', gridati a mezza voce, senza esagerare. Ma i dottori, quelli, non andranno di certo sprecati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIORE ALL'OCCHIELLO

NELL'OFFERTA DELL'ATENEO MODENESE BRILLA INGEGNERIA, SCELTA DA UN NUMERO SEMPRE CRESCENTE DI RAGAZZI

GARANZIE

INGEGNERIA 'PIAZZA' QUASI TUTTI I SUOI LAUREATI NEL MONDO DEL LAVORO A UN ANNO DALLA LAUREA. DOPO 5 ANNI LAVORA IL 95%

SCELTA DA MASCHI E FEMMINE

LA FACOLTA' E' SCELTA ANCHE DA TANTE RAGAZZE. IERI ERANO TANTISSIME QUELLE GIUNTE AL TRAGUARDO DELLA LAUREA





Dipartimento affollato

Ieri si è tenuta la sessione di lauree del dipartimento di Ingegneria più numerosa di sempre: le discussioni sono state ben 234 (tra triennali e magistrali), 68 i docenti impegnati. Utilizzate otto aule e la sala eventi del Tecnopolo



Genitori soddisfatti

I parenti dei neo laureati non hanno nascosto tutta la loro soddisfazione: «Questa facoltà dà garanzie per il futuro, è un vero e proprio investimento. Ormai ha un peso a livello nazionale e forse anche europeo»

SIMONE CECCARELLI

«Il tirocinio è stato decisivo»

«**IO** mi sono laureato in ingegneria del veicolo e siamo in tantissimi oggi al tecnopolo. L'azienda con cui ho preparato la tesi mi ha già offerto un lavoro. Ho studiato nel triennio in un altro ateneo e devo dire che venendo a Modena, per la magistrale, mi sono trovato molto bene. C'è pieno supporto da parte dei professori e un'ottima connessione con il territorio.»



MARIA FRANCESCA BONILAURI

«Un percorso di studi mirato»

«SONO di ingegneria dei materiali. Credo proprio che troverò lavoro subito, ho già avuto offerte, una all'interno dell'università e una in un'azienda esterna. Questa facoltà merita, il percorso di studi è ben mirato. Se proprio devo trovare una pecca, servirebbe qualche laboratorio pratico in più. Il giudizio in ogni caso è positivo. Lo dimostra il record di oggi.»



LISA BARILLI

«Il livello è da primi d'Europa»

«OGGI sono dottoressa in ingegneria civile. Darò subito l'esame di stato e poi inizierò a lavorare. Dopo la fine della triennale avevo ricevuto un'offerta ma ho preferito completare gli studi. Questa facoltà è strutturata bene, ha degli ottimi corsi. Il livello è alto, anche rispetto al resto d'Europa. I nostri studenti all'estero vengo presi in grande considerazione.»



MATTIA PASTORELLI

«Rifarei tutto dall'inizio»

«HO concluso gli studi in ingegneria dei materiali. Ora dovrei rimanere a lavorare dove ho fatto il tirocinio. In ogni caso, mi stanno arrivando tantissime offerte, anche prima della laurea ne ho ricevute parecchie. E sono rimasto ultra-contento per tutto il percorso fatto, tutti e cinque gli anni. Se potessi, tornerei a rifarlo dall'inizio.»



MODENESI PROTAGONISTE

Missione tedesca per 53 aziende alla grande fiera Bauma di Monaco



Una veduta dell'area del Bauma a Monaco di Baviera

Il meglio dell'imprenditoria modenese e italiana è presente in questi giorni al Bauma, la principale fiera mondiale dedicata all'edilizia e al comparto del movimento terra che si sta svolgendo a Monaco di Baviera. Al maxi salone tedesco, un appuntamento irrinunciabile per oltre 4mila espositori giunti da tutto il mondo e per quasi 600mila presenti, esibiscono i propri prodotti 560 aziende italiane (il 14% del totale). Fra queste sono 53 quelle provenienti dalla provincia modenese.

Fra le altre si possono ricordare C. G. A. Ricambi, Cismac Automazioni, Emilia Serbatoi, Fiori Group, Hansa-Tmp, Magni Telescopic Hadlers, Mantovani-benne, Oil & Steel, Rossi, Safim, Socage, Tecnord, Usco Itr, Valvole Italia e Vis Hydraulics.

Abbiamo chiesto una testimonianza della presenza a Bauma 2019 a Gian Lauro Morselli, titolare di Emilia Serbatoi di Campogalliano, oltre che dirigente del Modena Calcio: «Alla ker-

messe bavarese Emilia Serbatoi persegue la politica di internazionalizzazione - dice Morselli - che, ferma restando l'attenzione per il mercato domestico, ogni anno induce a prendere parte a numerose fiere internazionali all'estero. Anche noi, come tante altre realtà modenesi qui presenti, intendiamo infatti continuare a sviluppare la quota export, puntando a una penetrazione dei mercati stranieri sempre più capillare. Siamo orgogliosi portabandiera del "Made in Italy" - aggiunge Morselli - inteso come insieme di creatività e qualità, tutto ciò che quotidianamente con professionalità, entusiasmo e passione esportiamo nell'intero pianeta». Al Bauma Emilia Serbatoi si è presentata con lo staff degli export area manager, assieme al management che di recente ha visto una rivisitazione nelle figure dirigenziali. L'azienda modenese pochi mesi fa ha celebrato i 35 anni dalla fondazione inaugurando un nuovo stabilimento produttivo. —



BONDENO Il sindaco visita la 'Engin Plast' insieme al fondatore Romeo Padovani e al presidente Lanfranco Zanoncini

«L'azienda va bene, mancano però operai specializzati»

IL MERCATO è ormai avviato a una dimensione internazionale e le linee di prodotto consentono ad 'Engin Plast' di porsi sia a monte del processo di lavorazione della plastica, con il dosaggio, che a valle con il recupero anche direttamente in linea degli scarti di lavorazione. Quest'ultimo tema è tra le maggiori problematiche affrontate dalla nostra società. Oggi 'Engin Plast' è condotta dal fondatore, Romeo Padovani, insieme ai figli Laura e Lauro e al genero, e presidente Lanfranco Zanoncini. «Realizziamo macchinari finiti, ma anche componenti ausiliari che si inseriscono in una linea – dicono Lanfranco Zanoncini e Romeo Padovani – per esempio per trasportare granuli di materia-



Il sindaco con i vertici aziendali

le in due punti diversi di una catena». I vertici di 'Engin Plast' hanno accompagnato il sindaco Fabio Bergamini e il vicesindaco Simone Saletti in una visita allo stabilimento. «Abbiamo componenti già pronti a partire per l'India – dicono dall'azienda – perché il nostro mercato di riferimento è l'estero: direttamente e indirettamente, nel senso che molti clienti italiani vendono a loro volta in altri Paesi. In Italia, invece, il mercato richiede soprattutto macchinari per riciclare la plastica». Inevitabile durante la visita parlare di lavoro e di esigenze formative. Come la «manodopera specializzata che si trova sempre con maggiore difficoltà». Romeo Padovani ha ricordato gli anni in cui iniziò la sua avventura (all'epoca lo stabi-

limento si trovava nel quartiere del Santissimo ed era condotto con il socio Scanavini). Poi, la scelta di trasferirsi nell'area artigianale di Borgo Scala. «Ascoltiamo sempre con grande attenzione le esigenze del mondo dell'impresa – dicono Fabio Bergamini e Simone Saletti – sia nell'ambito della formazione che per altre necessità: la zona artigianale, proprio a questo proposito, è inclusa nei progetti di Lepida (con l'accordo sottoscritto con il Comune) per l'ampliamento della rete Internet a banda ultralarga». Naturalmente, però, «i progetti per l'immediato riguardano il finanziamento di percorsi di formazione professionale, mirati a creare le competenze mancanti sul mercato del lavoro».



Boccia: «Accelerare sulla crescita»

CONFINDUSTRIA

Confronto con Di Maio
nel Consiglio generale
al Salone del Mobile

Il Consiglio generale di **Confindustria**, che si è svolto ieri al Salone del mobile di Milano guidato dal presi-

dente **Vincenzo Boccia**, ha visto la partecipazione straordinaria del vicepremier Luigi Di Maio. **Boccia** ha spronato il governo ad accelerare sulla crescita. **Picchio** a pag. 5

Primo Piano

Di Maio incontra le imprese Boccia: accelerare sulla crescita

Il confronto. Il ministro ospite del Consiglio generale di Confindustria al Salone del Mobile
Il vice premier: «Patto di 30 anni con gli industriali per la riconversione dell'intero Paese»

Nicoletta Picchio

MILANO

Un confronto sulla crescita. Con il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, che ha insitato sulla necessità di reagire al rallentamento dell'economia ed ha sollecitato il varo tempestivo dei provvedimenti del governo. E il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, che ha affermato: «in questo momento il governo è esclusivamente impegnato per la crescita del paese».

Occasione per questo dialogo in diretta è stato il Consiglio generale di **Confindustria**, che ieri si è tenuto a Milano, al Salone del Mobile: «un modo anche simbolico per dare centralità alla questione industriale a partire da questo settore che ci dà non poche soddisfazioni», ha detto **Boccia**, che ha accettato l'invito del presidente di Federlegno, Emanuele Orfini.

La presenza del ministro Di Maio al Salone ha fatto sì che si creasse la circostanza del confronto. Sapendo che il ministro avrebbe visitato la fiera, **Boccia** lo ha invitato. «È stato un piacere partecipare, faccio i complimenti al presidente di **Confindustria** per aver lanciato l'iniziativa, al consiglio di **Confindustria**», ha detto il ministro, in una conferenza stampa. Una disponibilità che il presidente

Boccia ha molto apprezzato e che conferma un nuovo clima instaurato con il governo. «Abbiamo parlato di decreto crescita, di esportazioni, formazione, innovazione, di iniziative che stiamo portando avanti insieme», ha raccontato Di Maio, che nel pomeriggio, alla Camera, ha affermato: «stiamo riorganizzando gli incentivi per metterli in maniera massiccia su innovazione ed economia

circola. Questo significa la riconversione industriale del paese ma non lo potremo fare Stato contro **Confindustria**, Stato contro imprenditori. Serve - ha aggiunto Di Maio - un patto tra gli industriali e lo Stato, lo firmiamo e diciamo che nei prossimi 30 anni si va avanti in quella direzione, al di là delle forze politiche. Con la cultura dello scontro ottieni qualche risultato a breve, con quella dell'incontro ottieni risultati a medio termine».



Peso: 1-2%, 5-27%

Per **Boccia** quello con il ministro Di Maio «stato un bel confronto, il fatto che si pensi alla crescita è positivo. Abbiamo apprezzato che Di Maio abbia partecipato, insieme al ministro dei Beni culturali Bonisoli: è venuto per un saluto ci ha anticipato alcune cose del decreto crescita e dello sblocca cantieri che immaginiamo e speriamo, sia un'operazione massivamente rilevante». Sul decreto crescita, ha aggiunto **Boccia** «ci sono capitoli importanti, potremmo evitare di subire il rallentamento economico, però bisogna quanto prima attivare i cantieri e superare il nodo risorse. Attendiamo di vedere i provvedimenti», ha continuato il **presidente di Confindu-**

stria. Dialogo positivo, quindi, con Di Maio: «sembrava uno di noi», ha detto **Boccia**, una battuta da interpretare, è stato spiegato in una nota, come «sintesi di un ragionamento più ampio, che parte dall'apprezzamento della sensibilità mostrata dal ministro nel corso dell'incontro con le imprese, come motore di sviluppo del paese». «Quello che ha detto Di Maio è condivisibile, sembrava uno dei nostri, bisogna fare di più», ha commentato anche Marco Bonometti, **presidente di Confindustria Lombardia**. Di Maio ha confermato che il provvedimento sbloccacantieri dovrebbe essere pubblicato ad ore in Gazzetta ufficiale, senza la frase "salvo intese"; il decreto

crescita avrà bisogno di «una messa a punto e nei prossimi giorni, spero quando rientrerò dagli Emirati Arabi sarà pubblicato».

Secondo **Boccia** i timori della Ue sul Def italiano sono «un po' eccessivi. Le nostre previsioni e quelle del governo sono a condizioni date, bisogna vedere se il dl crescita e lo sblocca cantieri possono dare un'accelerazione. Il governo ha fatto un'operazione verità: bisogna reagire, con le battute non facciamo niente», ha chiarito riferendosi al premier Giuseppe Conte, che aveva definito una battuta la sua frase «il 2019 sarà un anno bellissimo».

Per Boccia i timori della Ue sul Def sono «un po' eccessivi. Si è fatta operazione verità. Ora si deve reagire»



Per la prima volta il Consiglio generale di Confindustria (foto a destra) si è svolto ieri a Milano al Salone del Mobile. Presenti alla riunione anche i ministri Di Maio e Bonisoli.



Peso: 1-2%, 5-27%

CONFINDUSTRIA

Boccia-Di Maio, le conversioni parallele

di **Dario Di Vico**

«Sembrava uno di noi»: così il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, dopo l'intervento del

vicepremier Luigi Di Maio, al Salone del Mobile a Rho-Fiera. Non è affatto vero che più litiga con il governo

più un presidente dimostra la sua leadership. Ma detto questo, l'incoerenza di Boccia colpisce. Di Maio è l'avversa-

rio della Tav, il ministro degli ecobonus, il politico che ha definito gli industriali come «i prenditori». Capiremo presto i motivi di queste conversioni. a pagina 9

 Confindustria

Boccia e Di Maio: le conversioni parallele

di **Dario Di Vico**

Narrano gli Atti degli Apostoli che Paolo di Tarso fu folgorato sulla via di Damasco. A Vincenzo Boccia è bastata quella di Rho-Pero. Ieri la Confindustria aveva convocato il suo consiglio generale presso il Salone del Mobile, un modo per tributare un omaggio alle straordinarie virtù dell'industria del design.

Il programma, allestito in fretta, prevedeva «un passaggio» — così era stato definito — del vicepremier Luigi Di Maio che avrebbe tenuto un breve intervento. Nessuno poteva prevedere però che da un rituale così essenziale si originasse

addirittura una conversione o forse due, contando anche quella del giovane ministro alle ragioni d'impresa. Il presidente della Confindustria — lo stesso che in un paio d'occasioni aveva minacciato di portare i suoi associati in piazza — deve essere rimasto impressionato dalle parole di Di Maio al punto da dichiarare davanti ai taccuini dei cronisti «sembrava uno di noi». Per carità, il mestiere della rappresentanza d'impresa al tempo del populismo è quanto mai ingrato, si gioca sempre in salita. E non è affatto vero che più litiga con il governo più un presidente dimostra la sua leadership. Ma detto questo, l'incoerenza di Boccia colpisce. Non si riesce infatti a capire la

motivazione profonda della sua nuova scelta di fede. Di Maio è l'avversario della Tav richiesta a gran voce dalle manifestazioni degli industriali torinesi, è il ministro degli ecobonus che hanno mandato su tutte le furie gli imprenditori dell'automotive, è il politico che a più riprese ha definito gli industriali come «i prenditori», è il promotore della legge Dignità considerata dalle imprese come un dito nell'occhio e — dettaglio ancora più corposo — è il ministro che ha praticamente azzerato le competenze tecniche del ministero dello Sviluppo economico.

Qual è allora il motivo di questa improvvisa conversione a U? La nota emessa in serata dallo stesso

Boccia per cercare di stemperare il giudizio sul vicepremier si limita a lodarne «la sensibilità», di più (e di concreto) non ha potuto dire. Perché dei due provvedimenti in gestazione e di cui Di Maio ha parlato ieri — il decreto Crescita e lo Sbloccacantieri — non si conoscono ancora né il testo definitivo né le coperture e in merito al secondo pende da tempo un giudizio negativo dell'Ance. Ne sapremo di più nei prossimi giorni, ma intanto registriamo una novità nel gioco degli sguardi tra corpi intermedi e governo: una Confindustria folgorata. Il paradosso sarebbe che se ne avesse a male Matteo Salvini, a lungo corteggiato e poi rimosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMBIO DI ROTTA

«Di Maio uno di noi»

Ormai Confindustria ha perso la Boccia

L'aveva attaccato su reddito di cittadinanza, decreto dignità e Tav. Ora invece il leader degli industriali corteggia Gigino. Vuole rifarsi dopo che la Lega ha respinto le sue avance

SANDRO IACOMETTI

■ Che qualcosa fosse cambiato lo si era capito già da qualche giorno, quando Vincenzo Boccia, da sempre favorevole al taglio delle tasse, se n'è uscito con una plateale manifestazione di indifferenza verso la flat tax. «In linea teorica mi piace», ha detto. «ma occorre capire dove si prendono le risorse».

Il motivo di tanta freddezza lo si è capito ieri. Ed è roba da strabuzzare gli occhi. Ricordate la frettolosa (e molto discussa tra gli imprenditori) adesione del numero uno di Viale dell'Astronomia al programma della Lega, i continui appelli a Matteo Salvini, gli innumerevoli attacchi al reddito di cittadinanza? Ebbene, Luigi Di Maio, quello che vuole dare la paghetta ai fannulloni, che accusa i "prenditori" di aver spolpato il Paese, che vuole chiudere i negozi la domenica e che ha bloccato i contratti a tempo determinato non è solo diventato un interlocutore, ma, dice Boccia, «uno di noi».

Che fra i due sia scoppiato l'amore, del resto, è comprensibile. Il leader di Confindustria, sedotto e abban-

donato da Salvini, che gli ha concesso un caffè ma gli ha fatto capire che ognuno deve fare il suo lavoro, è rimasto senza interlocutori politici. L'altro, il vicepremier grillino, schiaffeggiato poche settimane fa dall'assise di Assolombarda, che ha bocciato punto per punto tutto il programma pentastellato, si è reso conto che fare il duro con le imprese non gli ha portato molti consensi negli ultimi mesi né gli ha permesso di dare visibilità ad una presunta fase due del governo, dove il tessuto produttivo dovrebbe tornare in partita dopo essere rimasto per dieci mesi a bocca asciutta.

DECRETO CRESCITA

L'occasione per scongelare i rapporti è stata la visita del vice premier dei 5 Stelle al consiglio generale di Confindustria, convocato al Salone del Mobile di Milano. Agli imprenditori sono piaciuti il decreto crescita e lo sblocca cantieri, approvati recentemente dal governo. Il primo, in particolare, è stato al centro del confronto con gli industriali, con Di Maio che ha ricordato come si sia parlato a lungo di «tutti i punti contenuti nel

provvedimento». Nel testo ci sono dei capitoli «importanti», ha spiegato Boccia, «potremmo evitare di subire il rallentamento economico, però occorre attivare quanto prima i cantieri e superare il nodo risorse».

Il ministro del Lavoro e i rappresentanti delle imprese hanno poi fatto il punto sulla «formazione, innovazione e le altre iniziative che ci servono per stimolare la crescita».

OPERAZIONE VERITÀ

Dopo le critiche mosse da Assolombarda al governo, con la richiesta di sospendere il reddito di cittadinanza, quota 100 ed il bonus degli ottanta euro, tra gli industriali resta la preoccupazione sull'andamento dell'economia, ma ora tutti sembrano pronti a riconoscere che sono stati fatti degli sforzi





per far ripartire la crescita. Il governo, ha spiegato il leader di Confindustria, ha fatto una operazione «verità sulle stime dei conti pubblici. Con Di Maio c'è stato un bel confronto e il fatto che si pensi alla crescita è positivo». Gli ha fatto eco il presidente degli industriali della Lombardia, Marco Bonometti, sostenendo che il discorso pronunciato da Di Maio all'assise di **Confindustria** è stato «condivisibile». «Ha seguito tutte le nostre proposte, anche se bisogna fare di più», ha aggiunto.

Ed è proprio qui, tra i commenti di Bonometti e quelli di **Boccia** che matura quel «sembrava uno di noi». Opinione condivisa da entrambi gli imprendito-

ri. Un po' eccessivo? Lì per lì a nessuno è sembrato tale. Ma qualcuno, poi, deve aver fatto notare che passare dagli insulti al reclutamento senza fasi intermedie potrebbe essere male interpretato. Fatto sta che inserata è arrivata la frettolosa precisazione. «Uno di noi», cerca di spiegare una nota di **Confindustria** tentando un'ardita arrampicata sugli specchi, non significava proprio «uno di noi», ma voleva essere solo «un apprezzamento della sensibilità mostrata dal ministro Di Maio per le parole pronunciate nel corso del suo saluto». Si trattava, prosegue l'ufficio stampa di Viale dell'Astronomia, «della sintesi di un ragionamento più ampio».

La sensazione, a fine giornata, è che dalla solitudine dei due possa nascere un rapporto intenso. Certo, la relazione è un po' forzata e imposta dal corso degli eventi. Ma a volte basta volersi bene. Poi l'amore arriva.

Gli scontri

DECRETO DIGNITÀ

■ Un primo scontro Confindustria-Di Maio si ha a causa del decreto dignità, che riduce la durata dei contratti a termine. Per gli industriali, aumenterà i disoccupati.

TAV TORINO-LIONE

■ Guerra aperta sulla Tav, che M5S non vuole. Per Boccia «sono in gioco 50 mila posti di lavoro».

REDDITO GRILLINO

■ Boccia anche il reddito di cittadinanza: secondo Confindustria disincentiva i giovani dal cercare lavoro.



Vincenzo Boccia, nato a Salerno nel 1964, presidente di Confindustria dal 2016, con Luigi Di Maio, 32 anni (*LaPresse*)



Peso:54%

VERSO IL VOTO

Bonometti: l'Europa è l'unica strada per lo sviluppo

A Milano la terza tappa del roadshow organizzato da **Confindustria**

Luca Orlando

«Per l'Italia e per la Lombardia la dimensione di paese integrato nel quadro dell'Unione Europea è vitale e imprescindibile».

Marco Bonometti, **presidente di Confindustria Lombardia**, non lascia spazio a troppi dubbi sull'orientamento delle imprese in vista delle prossime elezioni.

Inevitabile che sia così, del resto. Perché la terza tappa del roadshow nazionale di **Confindustria**, (Riforme per l'Europa, le proposte delle imprese) dopo l'avvio a Roma e l'evento di Palermo, tocca la città e la regione che più di altre vivono il legame con l'Europa come una sorta di assicurazione sul futuro, la garanzia che flussi di merci, persone e conoscenza possano continuare a procedere senza intoppi alimentando crescita e lavoro.

«Solo se inserito in un sistema europeo sempre più integrato a livello politico, fiscale, doganale, commerciale e finanziario - scandisce Bonometti davanti alla platea di imprenditori ed europarlamentari - il nostro

Paese potrà crescere in modo costante e costruire un futuro di sviluppo, occupazione e benessere». L'auspicio da un lato è che l'Italia lavori per ottenere una delega «importante e decisiva», dall'altro che l'industria torni ad essere centrale. Perché a maggior ragione alla luce dell'attuale frenata, il continente ha bisogno che l'economia reale sostenga la ripresa e l'occupazione. «C'è un forte bisogno di una politica industriale europea concentrata su poche priorità di lungo periodo per mantenere il ruolo di potenza manifatturiera e riuscire a competere nei mercati globali. Per fare ciò - aggiunge - abbiamo bisogno di costruire una nuova visione di Europa, costruendo un grande progetto di sviluppo e di integrazione politico-economica, di unione fiscale e dei mercati di capitali».

Industria e innovazione, piano strategico per l'automotive e infrastrutture sono i tre pilastri su cui dovrà svilupparsi l'azione Ue, priorità integrate e coerenti con le proposte generali avanzate da **Confindustria**. Sul primo punto occorre accelerare l'accesso ai fondi per l'innovazione, creando sinergie tra fondi strutturali e programmi europei a gestione diretta. Per il settore auto occorre definire i grandi progetti di filiera per sviluppare i trend tecnologici, attivare un percorso di transizione per il

passaggio dalle attuali tecnologie a quelle future, promuovere una nuova regolamentazione per ridurre le emissioni. Terzo punto è il focus sulle infrastrutture, per fare del Nord Italia un vero hub intercontinentale della mobilità e realizzare le tratte mancanti delle reti di trasporto trans-europee, necessarie per garantire la libera circolazione delle merci e delle persone rafforzando così crescita, occupazione e competitività.

«C'è bisogno quindi di più Europa e meno burocrazia, ed è necessario definire le regole per il recepimento nazionale delle direttive. Questo rinnovamento deve venire dall'interno dell'Unione stessa, con persone capaci e competenti, affrontando in modo determinato e risoluto le criticità che si sono manifestate e modificando le regole che non si dimostrano più efficaci: questo - conclude Bonometti - è l'impegno che chiediamo a coloro che si accingono ad assumere la responsabilità di rappresentarci».



Peso: 12%

**FONDIMPRESA****Formazione, in 15 anni stanziati 2,5 miliardi**

Competitività, innovazione, competenze 4.0. Nei primi 15 anni di attività, Fondimpresa, il più grande fondo interprofessionale italiano, creato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ha stanziato 2,5 miliardi per spingere la formazione delle imprese. *a pagina 8*

Fondimpresa, salvadanaio d'oro per la formazione

LAVORO

In 15 anni l'ente ha erogato 2,5 miliardi alle imprese per l'aggiornamento

Claudio Tucci

C'è chi ha avuto bisogno di innovare; chi di aggiornare le competenze dei propri collaboratori (per rispondere alla crescente innovazione tecnologica); chi, ancora, ha deciso di spingere forte su competitività e sostenibilità ambientale.

In 15 anni Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale italiano, creato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ha stanziato quasi 2,5 miliardi di euro per la formazione delle imprese; non solo pmi (anche se rappresentano la quasi totalità delle aziende iscritte); ma - specie nell'ultimo anno e tastando un pò il polso pure alle grandi imprese (rappresentano il 39% dei lavoratori iscritti) - si è aperto anche alle nuove figure professionali 4.0 e a una formazione sempre più digitale, rendendola, cioè, fruibile a tutti i dipendenti attraverso piattaforme multimediali (che purtroppo non sono ancora rendicontabili secondo la normativa

attuale - ciò rappresenta un ostacolo per quei datori innovativi che scommettono su modelli formativi diversi dalla semplice "aula").

Quindici anni fa (nel 2004 è iniziata l'attività) aderivano a Fondimpresa quasi 18mila aziende e oltre 1 milione e 300mila lavoratori; oggi si è arrivati a circa 197mila imprese aderenti e più di 4 milioni e 600mila addetti: «Fondimpresa, con i numeri, si è dimostrata un esperimento di successo - ha commentato il presidente, Bruno Scuto - . Abbiamo sposato un'idea di mercato del lavoro flessibile e competitivo, ponendo in essere politiche mirate a favorire l'investimento sui lavoratori».

Guardando ancora un pò dentro a Fondimpresa, emerge come più del 48% dei lavoratori iscritti e oltre il 30% delle aziende aderenti fanno parte del settore manifatturiero (ma sono rappresentati pure costruzioni, trasporti, attività immobiliari, alberghi-ristoranti). La fetta più ampia dei quasi 2,5 miliardi di risorse stanziato sono utilizzate per competitività e innovazione (circa 1,5 miliardi); oltre 700 milioni per salute e sicurezza sul lavoro, più di 150 milioni per riqualificare lavoratori in cassa integrazione, una ottantina di milioni per la sostenibilità ambientale. Da Icam (eccellenza nella cioc-

colateria) ad Agrumaria Reggina (leader nel Food & Beverage) a Nuovo Pignone (punto di riferimento per le turbomacchine e le applicazioni dell'Industria 4.0), solo per fare qualche esempio, i finanziamenti targati Fondimpresa hanno colto nel segno, con migliaia di ore di formazione erogate ogni anno e un percorso di crescita continuo sia per l'azienda sia per i singoli lavoratori.

L'esigenza, oggi, è innovare, focalizzandosi sulle persone: «Ci siamo interrogati, consultati con imprese ed istituzioni - ha chiosato Scuto - ed abbiamo immaginato il conto formazione digitale: una nuova opportunità da offrire oltre a conto formazione e conto di sistema. L'obiettivo è ripartire dall'individuo, studiarne capacità e ruolo in azienda, e solo in seguito intervenire per colmare i gap che riguardano le sue competenze».



Peso: 1-1%, 8-11%

Spesa per interessi e nuove pensioni spingono il debito

Nei prossimi tre anni la spesa per interessi sul debito pubblico salirà dai 64 miliardi di quest'anno ai 73,7 del 2022. In tutto, il costo aggiuntivo sarà di 17,4 miliardi che fanno salire del 9,1% all'anno il costo medio del debito. Sono i dati contenuti nelle tabelle del Def pubblicate dal ministero dell'Economia che spiegano anche le ragioni dell'aumento: ad allargare «il differenziale di rendimento rispetto ai principali Paesi dell'area euro», si legge nel programma di stabilità, sono state le «forti tensioni sul mercato dei titoli di Stato» alimentate dalle «vicende politiche che hanno caratterizzato la formazione del governo italiano» e «l'elaborazione del

programma del nuovo governo».

Numeri che destano la preoccupazione di Mattarella per la tenuta dei conti pubblici in vista della manovra d'autunno (data l'entità delle cifre) e per la verifica politica post-voto.

A pesare sul bilancio sono anche gli effetti di quota 100 che solo quest'anno costerà 8,6 miliardi, per crescere poi di 10 miliardi l'anno. Nel 2022 la spesa per le pensioni supererà i 305 miliardi. Con gli effetti del reddito di cittadinanza, i costi delle due riforme del governo arrivano a 38 miliardi in tre anni. Le prestazioni sociali crescono del 4,4%. Frena la spesa sanitaria.

Servizi a pagina 2 e 3

FINANZA PUBBLICA

Forte timore del Quirinale per la tenuta dei conti in vista della legge di bilancio

**Nel 2022 la previdenza supererà i 305 miliardi
Impennata già nel 2019**

Nei prossimi tre anni il costo dell'indebitamento crescerà di 17,4 miliardi

Primo Piano



Peso: 1-9%, 2-35%

Interessi, in 3 anni +17 miliardi «La politica spinge lo spread»

Il costo del debito. Nel Def l'autocritica del governo - Tria: «Serviranno coperture di entità notevole»
Dal Quirinale nessuna valutazione sul Documento ma restano timori per i conti pubblici d'autunno

Lina Palmerini

Gianni Trovati

ROMA

La spesa per interessi crescerà dai 64 miliardi di quest'anno ai 73,7 messi in programma nel 2022. Risultato: nei prossimi tre anni il servizio al debito costerà in media il 9,1% in più di oggi. In valore assoluto, il conto aggiuntivo accumula 17,4 miliardi in tre anni.

Le tabelle del Def pubblicate dal ministero dell'Economia non si limitano a misurare l'aumento di peso degli interessi. Ma ne spiegano le ragioni. Ad allargare «il differenziale di rendimento rispetto ai principali Paesi dell'area euro», si legge a pagina 81 del programma di stabilità, sono state le «forti tensioni sul mercato dei titoli di Stato» alimentate dalle «vicende politiche che hanno caratterizzato la formazione del governo italiano» e «l'elaborazione del programma del nuovo governo». E le tensioni geopolitiche internazionali che hanno remato nella stessa direzione. La lettura non è inedita, ma in questo caso a offrirla è lo stesso governo. Che spiega anche le conseguenze: «Il debito - si legge a pagina 67 del Documento - toglie risorse importanti alla finanza pubblica, in quanto allocate al pagamento degli interessi, e rappresenta un fardello per le generazioni future».

Un sforzo di realismo che sarebbe stato apprezzato da Sergio Mattarella, fortemente preoccupato - invece - dalla prospettiva dei conti pubblici e dal difficile passaggio della prossima legge di bilancio. Ieri il capo dello Stato era di ritorno dal sua visita in Giordania quan-

do due agenzie di stampa raccontavano dell'allarme raccolto in ambienti a lui vicini sulla piega che potrebbe prendere l'economia italiana. Notizie su cui è arrivata una smentita relativamente al Documento di economia e finanza. «Il Presidente della Repubblica non ha espresso alcuna valutazione su provvedimenti che non conosce», è stata la secca nota dell'ufficio stampa. Una presa di distanza non solo perché non spetta al Quirinale esprimersi su un atto che è di stretta competenza del Governo e che non ha necessità di essere firmato, ma anche perché non c'è stato tempo di scorrere le molte pagine del Documento. Di certo da oggi esaminerà gli atti dell'Esecutivo e attenderà l'arrivo dei due ultimi decreti legge per la firma. Certo, il clima che accompagna le elezioni europee ha alzato la temperatura dello scontro tra i due vicepremier e com'è naturale al Colle ci si prepara a ogni opzione, inclusa quella del voto anticipato in autunno, ma l'attenzione è costantemente rivolta alla tenuta della finanza pubblica, come pure è accaduto nelle settimane che hanno preceduto la stesura della scorsa legge di bilancio quando Mattarella usò la sua moral suasion anche con la Commissione Ue. Per il momento restano le rassicurazioni del Governo sulla permanenza di Tria, la cui eventuale uscita prima delle europee creerebbe fibrillazioni sui mercati che proprio un Def scritto con realismo punta invece ad allontanare. Che il passaggio della manovra 2020 sia arduo non è solo in cima ai pensieri del capo dello Stato ma si ritrova in tanti passaggi del Documento.

È del resto lo stesso ministro del-

l'Economia Tria ad avvertire che per tenere la linea tracciata nel Def e rifinanziare le sole spese obbligatorie (missioni internazionali, pubblico impiego e così via) serviranno «coperture di notevole entità». Tradotto: per evitare gli aumenti Iva e avviare la Flat Tax senza toccare i saldi servirebbero più di 40 miliardi. Cifre complicate da gestire con la campagna elettorale per le europee alle prime battute. E infatti «le aliquote non saliranno», ripetono in coro Salvini e Di Maio.

Ad appesantire il problema è la frenata della crescita, che nei nuovi calcoli può puntare al massimo allo 0,2% per quest'anno e allo 0,8% nei tre successivi. I numeri «prudenti» promossi da Tria hanno ottenuto ieri un primo obiettivo, con la validazione ufficiale delle stime da parte dell'ufficio parlamentare del bilancio. Ma anche l'Upb, approvando il tendenziale ha sottolineato i «non trascurabili rischi di ribasso». E la forbice strettissima fra tendenziale e programmatico non dovrebbe creare troppi problemi nemmeno nel giudizio del quadro programmatico, che arriverà con le audizioni parlamentari: audizioni che inizieranno a Palazzo Madama lunedì e termineranno mercoledì con l'intervento di Tria.



Peso: 1-9%, 2-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

18.1-1.45-080



Capo dello Stato
Preoccupazione immutata al Quirinale per la tenuta dei conti pubblici sul lungo periodo: la manovra d'autunno si annuncia dura e complicata in mancanza di una crescita robusta

Monito sul debito. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco



La spesa per interessi e il peso di tasse e contributi

CRESCERE IL COSTO DEL DEBITO

Andamento degli interessi passivi
Valori assoluti in milioni di euro e in% del Pil



Fonte: Def 2019

L'ANDAMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE

Dati in % del pil a legislazione vigente



Fonte: Def 2019



Peso: 1-9%, 2-35%

Rimborsi, Pil, cantieri I decreti incagliati

La formula «salvo intese» e il rinvio dei provvedimenti per la crescita annunciati dall'esecutivo

Investimenti

Sgravi alle imprese e meno Imu sui capannoni

Stimolare gli investimenti, sia pubblici sia privati. L'intento del decreto crescita è inequivocabile ma la scelta di approvarlo con la formula «salvo intese», si sta traducendo in una zavorra che obbliga il provvedimento d'essere tuttora ridiscusso nei contenuti da parte di Lega e M5S, che non sempre la pensano nello stesso modo. A testimoniare il braccio di ferro il fatto che non sia stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*.

Un'ulteriore complicazione la riassume Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. «E' composto da 30-34 articoli che sono proprio difficili da leggere, il rischio — osserva — è che dietro un'ottima norma ci sia un mostro burocratico che la blocca subito dopo con i decreti attuativi». Gli ostacoli, insomma, non mancano e il rischio di attesa per misure come i nuovi sgravi fiscali per le imprese (per esempio l'aumento della deducibilità Imu dal 40 al 60%, o il taglio dell'aliquota Ires sugli utili non distribuiti). Nel pacchetto è prevista anche la proroga del super ammortamento, che favorisce le aziende che investono in macchinari. Negli articoli del decreto figura inoltre la possibilità per i Comuni e le Regioni di offrire la definizione agevolata, senza sanzioni, delle multe e dei tributi locali. Poi ci sono le norme per la difesa del made in Italy e per stimolare l'edilizia agevolando fiscalmente i privati. Tutto però in balia del «salvo intese».

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

Truffati del credito, slitta ancora il ristoro automatico

Da giorni è un susseguirsi di rassicurazioni. Dichiarazioni per dire che i soldi per i risparmiatori, truffati dalla banche fallite, ci sono e che i rimborsi arriveranno presto. Anche ieri il vicepremier Luigi Di Maio non ha fatto eccezione. «Siamo, credo, in dirittura di arrivo. Dobbiamo concentrare le tipizzazioni con le associazioni di categorie e arrivare all'obiettivo di risarcirli. Lo dico ancora qui una volta: non si fanno passi se non d'accordo con tutte le associazioni dei risparmiatori. Noi abbiamo — spiega Di Maio — messo un miliardo e mezzo, una cifra enorme, adesso gliela dobbiamo dare in maniera corretta». Il punto è che sia il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sia la commissione Ue hanno mosso delle obiezioni al ristoro automatico degli obbligazionisti e degli azionisti. Le obiezioni riguardano l'assenza di uno scudo per i funzionari del Mef dall'accusa di danno erariale, e il meccanismo di rimborso, senza arbitrati, che non convince la Ue. Per questo Tria ha preteso che venisse stabilita una doppia modalità per erogare gli indennizzi: diretta per chi ha una situazione Isee sotto i 35 mila euro o un patrimonio mobiliare inferiore a 100 mila euro, e per tutti gli altri un passaggio attraverso un arbitrato soft. Resta che negli ultimi due Consigli dei ministri il provvedimento non è stato recepito e inserito nel Dl crescita, alimentando lo scontro tra Tria e Di Maio.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri

Subappalti al 50%, senza gara le opere fino a 200 mila euro

Alla fine è rientrato anche il terremoto. Con le norme per rendere più rapida la ricostruzione nelle aree colpite dai vari sismi degli ultimi anni — Abruzzo, Marche, Umbria, Ischia, Molise, Etna e perfino un sistema di «alert» sui cellulari che avvisa delle calamità imminenti. «A ore e senza “salvo intese”» dice il ministro Luigi Di Maio. E finalmente il decreto «sblocca cantieri» sarà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Ci sono voluti mesi. Con imprese (e lavoratori) in attesa di risposte alla richiesta di investimenti nelle infrastrutture per far ripartire l'economia. E centinaia di cantieri fermi. Una lunga gestazione conclusasi lo scorso 20 marzo con l'ok del Consiglio dei ministri che ha licenziato il testo con quel «salvo intese» che lascia aperta la possibilità a nuove modifiche. Ma ora il testo sarebbe pronto in attesa della bollinatura della Ragioneria di Stato. E anche il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli assicura che «sarà pubblicato certamente questa settimana». Il decreto riscrive in parte alcuni articoli del Codice degli appalti in attesa di un ddl delega ad hoc. Così ecco l'innalzamento al 50% della soglia di affidamento in subappalto e gli affidamenti diretti senza gara fino ai 40 mila euro e fino a 200 mila (da 150 mila) con almeno 3 negoziatori. E commissari straordinari per sbloccare e velocizzare la riapertura dei cantieri fermi.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CENTRI PER L'IMPIEGO

Navigator, da Stato e Regioni sì alla sola assistenza tecnica

Nell'intesa il rinvio a linee guida per la convocazione dei beneficiari del reddito

Claudio Tucci

I quasi 3 mila navigator che verranno assunti da Anpal Servizi dovranno «supportare» gli operatori dei centri per l'impiego (Cpi); svolgendo, quindi, una sola «funzione di assistenza tecnica» nel percorso di reinserimento occupazionale in cui viene inserito il beneficiario del reddito di cittadinanza (una volta ottenuta l'erogazione monetaria).

Non solo. Si sbloccano anche le assunzioni, gestite dalle Regioni, per potenziare gli organici dei Cpi: ai 4 mila operatori previsti dalla scorsa legge di Bilancio si aggiungono altri 1.600, la cui ripartizione è stata oggetto dell'intesa in Conferenza Unificata a fine 2017. A questi si sommano le due tranche di 3 mila unità ciascuna (dal 2020 e dal 2021). Per un totale di 11.600 nuovi ingressi. Le risorse 467,2 milioni per quest'anno e 403 milioni per il 2020 saranno finalizzate anche al potenziamento infrastrutturale dei Cpi. Ministero, regioni e Anpal dovranno concordare una tempistica sostenibile per adeguare sistemi informativi che oggi

non dialogano, a livello nazionale e regionale.

Con questi ultimi dettagli, si è perfezionata ieri, a livello tecnico e politico, l'intesa tra governo e regioni sul «Piano straordinario di potenziamento dei centri per l'impiego e delle politiche attive del lavoro». Il documento, 14 pagine oltre a tabelle, dovrà approdare alla prossima Conferenza Stato Regioni (è in calendario il 17 aprile) per il via libera definitivo. Una volta acceso il semaforo verde potrà essere pubblicato il bando di selezione dei navigator da parte di Anpal Servizi che, dopo quelli sui locali e sulla società che organizzerà i test, rappresenta il passaggio fondamentale per il reclutamento di 3 mila «assistenti» ai centri per l'impiego. Si stima si presenteranno in 60 mila, ma c'è posto per ospitarne fino a 100 mila. Si cercano persone con laurea magistrale (giurisprudenza, economia, scienze politiche, statistica e scienza della formazione); si offrirà loro un contratto di collaborazione di due anni. La retribuzione sarà indicata nel bando, ma dovrebbe essere intorno ai 30 mila euro lordi annui.

In base all'intesa siglata ieri, è stata definita pure la ripartizione dei navigator sui territori: a fare la parte del leone è la Campania dove sono attesi 471 navigator (a Napoli 274). Poi a seguire: Sicilia (429 - Palermo

125, Catania 100), Lombardia (329 - Milano 76), Lazio (273 - Roma 195), Puglia (248 - Bari 78).

«L'accordo ha permesso di riaffermare la centralità dei centri per l'impiego attraverso il potenziamento del personale, delle politiche attive e degli standard dei servizi da erogare, sia sul piano delle infrastrutture tecnologiche e logistiche dei centri, sia ribadendo il ruolo dei navigator come assistenza tecnica a supporto degli operatori dei centri per l'impiego», ha commentato Claudio Di Bernardino, assessore al Lavoro della regione Lazio e vicecoordinatore della commissione Lavoro della conferenza delle regioni.

Tornando al documento condiviso tra governo e regioni, si ribadisce anche la necessità di uniformare gli standard di servizio, molto diversi da Nord a Sud Italia. Per quanto riguarda, invece, la convocazione dei percettori del reddito di cittadinanza presso i centri per l'impiego, l'intesa rimanda ad apposite «linee guida», anche qui da concordare tra governo e autonomie territoriali.



Peso: 12%



DEF: MAGGIORI USCITE PER PENSIONI, PREVIDENZA E AMMORTIZZATORI SOCIALI

Più spese per 133 miliardi Conti, l'allarme del Colle

Visco: reddito di cittadinanza e quota 100 non sostengono la produttività

L'ultima versione del Def svela le conseguenze sui conti pubblici della manovra: 133 miliardi di maggiori spese nel triennio, 94 dei quali a carico di tre voci: pensioni, reddito di cittadinanza e ammortizzatori sociali. Il Quirinale in allarme. Visco: le misure del governo non sostengono la produttività.

BARBERA, MAGRI E PAOLUCCI — PP. 6-7

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Manovra, sussidi e pensioni costano 100 miliardi in più

L'ultima versione del Def svela il prezzo delle riforme
Nel triennio tagli limitati. La spending review non va

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Centotrentatré miliardi di maggiori spese nel triennio, novantaquattro dei quali a carico di tre voci: pensioni, reddito di cittadinanza, ammortizzatori sociali. La versione definitiva del Documento di economia e finanza svela fino in fondo le conseguenze sui conti pubblici dell'ultima manovra voluta dal governo giallo-verde. Nei prossimi tre anni la spesa per sussidi sale di quasi cento miliardi, solo in parte coperti - e solo dal 2020 - con gli aumenti Iva che il governo

ha messo a bilancio e però promette di non introdurre. Questa enorme contraddizione verrà a galla a ottobre, quando occorrerà mettere a punto la Finanziaria per il 2020. Lo scrive esplicitamente il ministro Giovanni Tria nella prefazione al Documento: «Il profilo delineato per l'indebitamento netto richiederà l'individuazione di coperture di notevole entità». Al Tesoro si parla già di quaranta miliardi, euro più, euro meno. Tria conferma l'avvertimento fatto a voce ai due partiti della maggioranza: «La legislazione fiscale viene per ora confermata nell'attesa di

definire le misure alternative di copertura e di riforma fiscale». Se il governo reggerà l'urto delle elezioni europee, per salvare i conti e coprire le nuove spese avrà tre strade: o aumen-



Peso: 1-8%, 6-45%

tare l'Iva almeno su alcune fasce di prodotti, o abolire il bonus da 80 euro introdotto dal governo Renzi, o fare altro deficit andando allo scontro con la Commissione europea.

Matteo Salvini e Luigi Di Maio sono riusciti a imporre la parola «flat tax» nella lista delle priorità, ma basta scorrere le tabelle del Def per avere la percezione di un bilancio già in bilico: le voci «lavoro e pensioni» assorbiranno quasi 24 miliardi in più quest'anno, 35 nel 2020, altrettanto nel 2021. A parzialissima compensazione, il programma di revisione della spesa promette 2 miliardi quest'anno, 5 nel 2020, 8 nel 2021. L'accordo siglato a gennaio con la Commissione europea prevede di

trovare i primi due entro luglio. Saranno tagli lineari a molte voci: 640 miliardi saranno sottratti agli incentivi per le imprese, 300 ai fondi per la mobilità, e poi Difesa, Università, cooperazione.

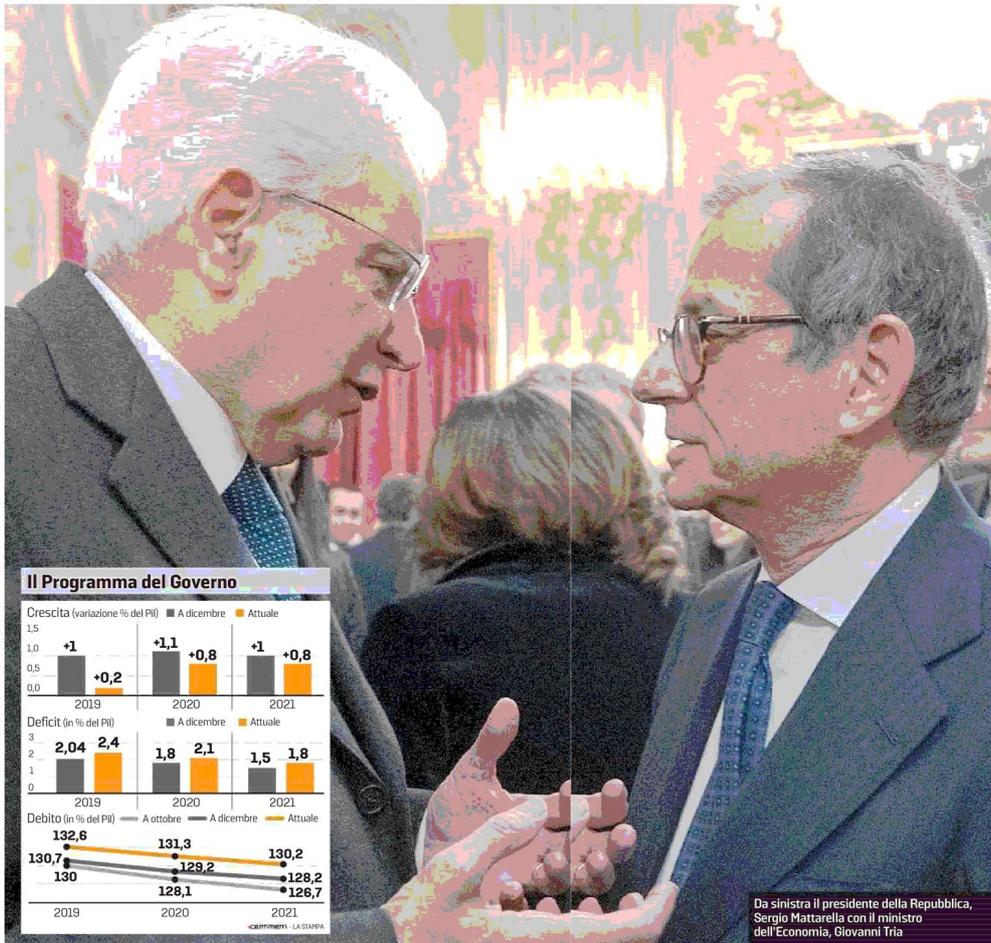
Purtroppo per il governo, aumentare la spesa è più facile degli sforzi necessari a ridurla. Per averne la prova basta scorrere l'ultimo dei molti allegati al Def: «Relazione sul monitoraggio degli obiettivi di spesa dei ministeri». I tecnici hanno già quantificato un miliardo di risparmi falliti fra ministero del Lavoro, dell'Agricoltura e Cortei dei Conti, Arma dei Carabinieri. Di fronte a questi numeri la promessa di «un programma di revisione organica della spesa» suona poco credibile. Stessa cosa vale per l'im-

pegno - scritto nell'ultima Finanziaria e confermato nel Def - di ottenere 18 miliardi di maggiori entrate da un piano di dismissioni di partecipazioni pubbliche. Siamo a metà aprile e non c'è traccia nemmeno della partita di giro che dovrebbe permettere il trasferimento di quote delle grandi aziende partecipate dal Tesoro alla Cassa depositi e prestiti: solo un gioco di prestigio per far uscire quel patrimonio dal perimetro della pubblica amministrazione come previsto dalle regole di Eurostat. Nel frattempo il governo ha fatto l'esatto contrario: ha autorizzato la stessa Cassa depositi e prestiti a salire nel capitale di Tim, studia l'acquisto della rete di telefonia fissa e ha pianificato il reingresso in Alitalia,

oggi tenuta in vita da un prestito (sempre pubblico) nel frattempo tramutato in capitale.

Il Documento rappresenta plasticamente le contraddizioni della maggioranza e lo scontro in atto con il Tesoro: irrealistico nelle promesse, piuttosto realistico nella fotografia dell'esistente. Ammette ad esempio che l'obiettivo di crescita allo 0,2 per cento indicato per quest'anno potrebbe essere persino ottimistico. Tutto dipenderà «dalla minaccia del protezionismo, i fattori geopolitici e i cambiamenti di paradigma in industrie chiave come l'auto».

Twitter @alexbarbera —



Peso:1-8%,6-45%

L'Ocse: troppe tasse sul lavoro In fumo metà dello stipendio

Pressione ai massimi dell'Ue: colpiti i nuclei monoreddito

Claudia Marin

■ ROMA

LA FLAT TAX per le Partite Iva (fino a 65mila euro di fatturato) ha fatto calare il costo del lavoro autonomo. Ma il mancato arrivo della 'tassa piatta' per i dipendenti, conferma il (poco invidiabile) primato italiano del cuneo fiscale e contributivo, cioè la differenza tra quanto paga il datore di lavoro e quanto incassa il dipendente. Una distanza che schiaccia verso il basso salari e stipendi e che spinge le imprese a ricorrere a formule come i premi di produttività (tassati al 10%), o il welfare aziendale (senza prelievo). E, a conti fatti, cresce dello 0,2% il peso del fisco sui salari in Italia, in controcorrente rispetto alla media del mondo industrializzato.

E così, mentre in Italia ci si muove da parte del governo giallo-verde contemporaneamente verso formule di flat tax e verso ipotesi (per ora solo accennate) di riduzione di orario di lavoro a parità di salario, dagli economisti dell'Ocse arriva una nuova doccia fredda sul livello di tassazione e di contribuzione a carico del lavoro dipendente nel nostro Paese.

IL CUNEO fiscale rimane tra i più alti dell'organizzazione: secondo solo alla Francia per le famiglie monoreddito e terzo, dopo Belgio e Germania, per i single. In sostanza, considerando la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e il reddito netto nelle tasche del lavoratore, l'ultimo rapporto «Taxing wages» riferito al 2018 calcola che il cuneo per i nuclei familiari con due figli nei quali lavora solo una persona è pari al 39,1% a fronte di una media Ocse del 26,6%. Se si guarda invece ai lavoratori single, l'Italia è al 47,9% (+0,2% sul 2017), a fronte di una media Ocse del 36,1%, peraltro in calo.

IL COSTO TOTALE del lavoro in Italia risulta pari a 59.600 dollari a parità di potere d'acquisto, il 18esimo sui 36 Paesi Ocse per i quali la media è di 53.800 dollari: superiore a quello degli Usa (59.500 dollari), ma di gran lunga inferiore a quello della Svizzera (82.200 dollari), davanti alla Germania (80.300) e al Belgio (79.300). La Francia è ottava con 70.100 dollari, davanti a Svezia e Irlanda, e il Regno Unito (cuneo fiscale al 30,9%) 13esimo con 63.300

dollari. Ultimo il Messico con 14.600 dollari. Se si escludono dall'analisi i contribu-

ti pagati dal datore di lavoro, concentrandosi solo sui costi fiscali e contributivi sostenuti dal dipendente, il risultato è che i lavoratori single italiani si portano a casa nel complesso il 68,6% del loro salario lordo, ben al di sotto della media Ocse che nel 2018 si attestava al 74,5%.

L'Italia, d'altra parte, ha stipendi in valore assoluto che sono meno rilevanti di quelli degli altri Paesi: per un single lo stipendio lordo è in media di 45.300 dollari, al 19esimo posto nell'area Ocse, inferiore a tutti i maggiori Paesi dell'area industrializzata, escluso il Canada (42.700 dollari) e sotto la media di 46.100 dollari.

I DATI

**Il prelievo fiscale sfiora il 50%
E paghe tra le più basse d'Europa**



Peso: 30%



Tria: «Necessario tagliare l'Irpef»

► **L'intervista.** Il ministro dell'Economia: «È giusto intervenire per i ceti medi con la flat tax L'Iva per le coperture? Ipotesi virtuosa ma decide la politica. Sblocca-cantieri con 87 miliardi»

Oswaldo De Paolini

«Il taglio dell'Irpef è un atto di giustizia necessario, soprattutto per i ceti medi che per anni hanno subito gli effetti di un fiscal drag da tutti contestato ma che nessuno ha mai provveduto ad attenuare. E avremo 87 miliardi dallo sbloc-



ca-cantieri», dichiara il ministro Tria al *Messaggero*. A pag. 2
Conti a pag. 3

I conti pubblici



L'intervista **Giovanni Tria**

«Con lo sblocca-cantieri 87 miliardi da investire»

► Il ministro dell'Economia: «Dobbiamo riparare i danni che ha fatto il fiscal drag sul ceto medio» ► «L'Iva? Da tempo sostengo la virtù di un'imposta più spostata sui consumi. Sarà la politica a decidere»

«Vede, hanno capito. Ora sta girando attorno a 239, poi magari risalirà. Però è la prima volta da mesi che lo spread rompe quota 240». Giovanni Tria, pronto a partire per Washington, è visibilmente compiaciuto. Si stacca a fatica dalla monumentale scrivania che fu di Quintino Sella per salutare, lo sguardo però resta incollato al monitor. Del duro confronto serale avuto sul Def con i due vice-premier non vuol sentir parlare, per lui si tratta di «fantasiose ricostruzioni giornalistiche». E sorridendo torna allo spread: «I merca-

ti hanno capito che stiamo facendo un buon lavoro, non canto vittoria perché la salita è lunga ma il sentiero è quello giusto».

Ministro Tria, la crescita dello 0,2% a fronte di una previsione dell'1% non sembra una gran salita. Soprattutto se si pensa che allo 0,2% si arriverebbe con la del decreto crescita combinato con lo sblocco degli appalti.

«Ci sono vari modi per leggere i

numeri contenuti nel Def. E se le dicessi che quello 0,2% implica che nell'ultimo trimestre la crescita su base annua deve raggiungere l'1,2%? Dobbiamo calcolare che i nuovi provvedimenti produrranno effetti visibili solo nel secondo



Peso: 1-10%, 2-70%

semestre. E poi ci sono i raffronti del Fmi, che ci confortano».

Lei crede? Ma non è lo stesso Fondo monetario che ci considera una zavorra per l'Europa al pari della Brexit?

«Se si entra nel merito dei numeri vedrà che la prospettiva cambia. Prendiamo ad esempio le correzioni del Fondo rispetto alle previsioni di crescita indicate ad ottobre per il 2019. Ebbene, per l'Eurozona il taglio è dello 0,6%, per l'Italia dello 0,9% e per la Germania dell'1,1%. E se confrontiamo questi numeri con la correzione relativa al 2020, vedrà che l'Italia è in posizione ancora meno critica: a fronte di un ulteriore taglio dello 0,2% per Eurozona e Germania, nessuna correzione per l'Italia. Ancora più significativa è la previsione sul differenziale di crescita con la Germania che, tradizionalmente attorno all'1%, è previsto ridursi nel 2020 allo 0,5%».

Ne prendo atto. Ma quei numeri sulla Germania sono inquietanti, visto che in quel Paese esportiamo 60 miliardi di Pil. Eppure il governo non sembra granché preoccupato.

«Certo che siamo preoccupati. Se la Germania cade, anche noi cadiamo. Anzi, cade l'Europa. L'auspicio è che con gli investimenti che stanno mettendo in campo - 80 miliardi solo per l'auto elettrica - la manifattura tedesca possa riprendersi quanto prima lasciando pure noi».

A che punto sono il decreto crescita e la riforma degli appalti? Avrebbero dovuto finire subito in "Gazzetta", ma sono ancora non pervenuti.

«Sono pronti grosso modo al 98%. Mancano alcuni dettagli marginali, che però non implicano problemi di copertura. Presumo che entro la settimana la Ragioneria potrà procedere con la bollinatura e a quel punto mancherà solo la firma del Capo dello Stato».

Lei ha escluso manovre correttive. E tuttavia il fatto di passare da una crescita prevista dell'1% allo 0,2% richiederà pure qualche intervento. A Bruxelles se lo aspettano.

«Ribadisco che non sarà necessaria alcuna manovra correttiva nel senso tradizionale del termine. Semmai ci saranno aggiustamenti quantitativi, ma senza modificare la struttura della legge di Bilancio. Con il Def che il governo ha approvato, siamo infatti in grado di soddisfare in pieno gli impegni con Bruxelles. Anzi, non escludo un miglioramento del deficit strutturale, se anche fosse dello

0,1 per cento».

Lei è davvero convinto che tra decreto crescita e sblocco degli appalti si riuscirà a riattivare il volano della ripresa? C'è molto scetticismo in giro.

«Senta, con il decreto crescita abbiamo introdotto il superammortamento, la mini-Ires semplificata, l'Imu sui capannoni industriali deducibile, l'aumento del finanziamento del Fondo garanzia per le imprese, altri 500 milioni per i comuni destinati all'efficientamento energetico e molto altro. Di più non potevamo fare. Del resto, se le imprese hanno apprezzato vuol dire che la strada è giusta. Per non parlare dello sblocco degli appalti».

Parliamone invece. Anche questo provvedimento è stato approvato «salvo intese». A che punto sono le "intese" tra Lega e Cinquestelle?

«Come ho detto, il provvedimento è ormai pronto al 98%: abbiamo modificato molto del Codice degli appalti per semplificare una procedura che era, quella sì, di ostacolo a qualunque progetto di sviluppo. Di più, abbiamo già individuato 87 miliardi nelle pieghe della contabilità pubblica che potrebbero essere usati subito ma che sono bloccati da lacci burocratici che abbiamo cominciato a snodare. Insomma, non è un problema di fondi, che già ci sono, ma semplicemente di attivarli. Anche per questo sono ottimista sulla seconda parte dell'anno».

In Europa, ma anche in Italia, c'è preoccupazione per gli effetti di Quota 100. C'è il timore che nel tempo il provvedimento, se dovesse essere reiterato, produrrà danni importanti sui conti pubblici. E' possibile avere una parola definitiva?

«Quota 100 era necessaria, perché corregge i problemi di transizione creati dalla legge Fornero. Peraltro, soprattutto nel settore pubblico dove il turn over è ancora al 100%, consentirà un utile aggiornamento delle competenze contribuendo a svecchiare un organico con la più alta età media fra i Paesi Ocse. Quanto alla sua durata, il provvedimento è triennale e quindi temporaneo».

A proposito di occupazione, come si concilia l'ottimismo di Lega e Cinquestelle quando il Def anticipa che sia nel 2019 sia nel

2020 il tasso di disoccupazione aumenterà?

«Come ho detto, i numeri vanno scavati. È vero che per due anni il segno è negativo, ma lei deve considerare che grazie al Reddito di cittadinanza la platea di coloro che cercano lavoro si allargherà di almeno 500 mila soggetti che oggi sono "dormienti", e quindi l'impatto immediato è l'aumento del tasso di disoccupazione. Vedrà però che alla fine del periodo il numero degli occupati sarà assai superiore in valore assoluto».

Con il decreto crescita avete reintrodotto una serie di norme a favore delle imprese che avete cancellato in occasione della legge di Bilancio. Di fatto una retromarcia. Ma era davvero così difficile percepire che il clima stava cambiando e che quindi certe norme di spesa andavano meglio meditate mentre altre, come quelle a favore della produzione, semmai rafforzate?

«Lei tocca un punto interessante. Proprio l'Italia per prima ha compreso che la congiuntura stava mutando e che le politiche di austerità andavano rapidamente sostituite con misure espansive. Bruxelles e gran parte degli organismi multilaterali ha chiaramente sottovalutato il rallentamento in atto. Temevano una nuova crisi finanziaria e non si rendevano conto che già incombeva la crisi economica. Ciò spiega tante correzioni sulle proiezioni di crescita».

Partendo dal presupposto che c'è una liquidità enorme in circolazione e che quindi il problema non è certo finanziario, ma semmai di trovare investimenti che non comportino rischi elevati, lei è fra i primi ad aver parlato di crisi economica. Dove porta la sua osservazione?

«A ricordare che quando i tassi di interesse scendono al di sotto del tasso di crescita nominale, il debito tende a scendere: ciò significa che è consigliabile finanziare investimenti anche a debito, se quest'ultimo non è troppo elevato.



Peso: 1-10%, 2-70%

Purtroppo non è il caso dell'Italia, ma di gran parte dell'Europa sì. Se dunque i partner finanziari meno esposti decidessero di attivare politiche espansive, per noi sarebbe più facile realizzare il consolidamento fiscale e ridurre il debito crescendo di più. Ne beneficerebbero tutti. D'altro canto, è impensabile che possa reggere a lungo una situazione dove vi sono Paesi in perenne deficit e Paesi, penso alla Germania, in perenne forte surplus».

A proposito di consolidamento fiscale, il Def è sembrato assai sfuggente in materia di flat tax. Quante possibilità ci sono che la norma veda la luce con la prossima finanziaria?

«Il taglio dell'Irpef è un atto di giustizia necessario, soprattutto per i ceti medi che per anni hanno subito gli effetti dannosi di un fiscal

drag, soprattutto negli anni di alta inflazione, da tutti contestato ma che nessuno ha mai provveduto ad attenuare. Quindi sicuramente interverremo, il come lo vedremo in autunno».

Come pensa di risolvere il problema delle coperture? L'ipotesi di aumentare alcune aliquote Iva, oggi fermamente respinta dal nostro governo, è raccomandata dall'Ocse e dall'Europa. Qual è la sua opinione?

«Su questo argomento mi limito a dire che nel 2006 ho ricevuto un premio giornalistico per un articolo nel quale spiegavo le virtù di un'imposta più spostata sui consumi che sulle persone. E qui mi fermo, perché si tratta di una posizione scientifica non di una decisione politica. In ogni caso nel Def vi sono indicazioni sui tagli di spesa che, insieme a un Pil che ci

aspettiamo in crescita, potranno aiutare senza aggiungere squilibrio ulteriore al debito».

A proposito di debito, dopo le elezioni europee è probabile che Bruxelles ci chieda nuovamente conto di una esposizione che continua a crescere e che ormai è in prossimità di quota 2.360 miliardi. Come si sta preparando il governo alla nuova verifica?

«Ho buoni motivi per credere che, grazie agli ultimi provvedimenti, alle proiezioni contenute nel Def e all'aggiustamento del deficit strutturale, l'esame sarà superato anche questa volta».

Osvaldo De Paolini

IL RALLENTAMENTO DELLA GERMANIA È PREOCCUPANTE MA SONO OTTIMISTA: NEL SECONDO SEMESTRE L'ITALIA SVOLTERÀ

LA DISOCCUPAZIONE CRESCE NEL BIENNIO PERCHÉ CON L'ARRIVO DEL REDDITO LA PLATEA DI CHI CERCA LAVORO DIVERRÀ PIÙ AMPIA

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria e, alle sue spalle, la bandiera italiana e quella europea

(foto ANSA)

NON SONO PREVISTE MANOVRE CORRETTIVE SEMMAI AGGIUSTAMENTI SOLO QUANTITATIVI MENTRE QUOTA 100 È MISURA TEMPORANEA

NON TEMO LA VERIFICA SUL DEBITO CHE LA UE SI APPRESTA A FARE DOPO LE EUROPEE: DEF E NUOVE MISURE UN ARGINE EFFICACE



Peso: 1-10%, 2-70%

Commenti

L'ITALIA AL VOTO

MOLTI GLI SLOGAN MA LE IDEE VERE SONO LATITANTI

di **Guido Gentili**

Al voto, al voto. Per le elezioni europee quando il 26 maggio andrà in onda il grande braccio di ferro tra europeisti e nazionalisti? Non solo. In Italia le urne si sono da poco chiuse in Abruzzo, Sardegna e Basilicata, ma dietro l'angolo il torrente elettorale s'ingrossa di nuovo.

In due mesi, tra metà aprile e metà giugno, si torna a votare in quasi 4mila Comuni, circa la metà del totale. In lista, tra gli altri, città importanti: Firenze, Genova, Bari, Bergamo, Livorno, Modena, Perugia. Il 26 maggio, in coincidenza con le Europee, tocca alla Regione Piemonte, mentre tra novembre e dicembre sarà la volta di Emilia Romagna e Calabria.

La "campagna elettorale permanente" (il *copyright*, anno 1980, è di Sidney Blumenthal, poi consigliere del presidente americano Bill Clinton) è un tratto caratteristico della vita politica italiana e si lega a doppio filo con la sua incompiuta transizione verso una democrazia matura ed efficiente, come dimostra del resto la lunga lista di fallimenti delle leggi elettorali.

Per sua natura, la campagna elettorale è terreno di coltura delle promesse dei politici che prendono i loro impegni con gli elettori. Spesso queste promesse si rivelano poi scritte sulla sabbia, in altri casi no. E accanto alle cose buone, ecco quelle cattive: l'altissimo debito italiano in rapporto alla ricchezza prodotta (Pil) ne è una prova storicamente consolidata.

I conti si complicano ulteriormente quando il fitto calendario del voto nazionale incrocia le scadenze della sessione di bilancio europea. Si comincia con la presentazione del Def in aprile (dove rispunta ora non a caso la promessa della *flat tax*) con la prima volata che si chiude a ottobre con la presentazione a Bruxelles della legge di bilancio per l'anno successivo (pesantemente ipotecata dal disinnescamento per 23 miliardi delle clausole di salvaguardia Iva). Nel mezzo, con la leggendaria *spending review* che fiorisce in attesa di sfiorire, estati torride di numeri e ipotesi che vanno e vengono e poi fino all'ultima curva, quelle delle "bozze" della manovra che s'alternano in vista della resa dei conti (anche politica) finale.

Ma quest'anno - sondaggi sempre alla mano tra annunci, strappi improvvisi e repentini dietrofront

- sarà ancora più dura. Intendiamoci. Di campagne elettorali permanenti - di lotta e di governo alla ricerca del consenso - sempre più infiammate con l'erosione della democrazia "fredda" e l'avanzata delle leadership carismatiche e di personalità "risolutive", se ne sono viste già tante, durante il ventennio berlusconiano e con la stagione del renzismo.

Però l'affermazione nel 2018 del governo a trazione Movimento 5 Stelle-Lega fondato su un contratto di governo gestito da un premier mediatore (al quale oggi questa veste va sempre più stretta) e due vice premier e ministri forti (Luigi Di Maio e Matteo Salvini) ha alzato la posta e insieme aperto una strada lastricata di pesanti incognite.

La dura competizione interna Di Maio-Salvini, che segue senza perdere un colpo il calendario elettorale, si svolge e fa mostra di sé, anche nei momenti che dovrebbero essere privati, sulla piazza digitale. Non c'è tregua, del resto, nella democrazia istantanea e ispirata da un sofisticato marketing politico, dove gli attori della politica interagiscono di persona con gli elettori. E non servono certo gli inviti ad abbassare i toni e a smussare gli angoli di promesse e impegni, nonostante la realtà dei fatti e dei numeri stia dimostrando - il Def lo mette nero su bianco - che i risultati non sono quelli sperati e che la crescita continua a latitare. Ciascuno va dritto per la sua strada per guadagnare più consenso possibile e tutti insieme rifiutano come un'intromissione indebita valutazioni esterne, internazionali o nazionali che siano. Così, il discorso pubblico ne risente, azzoppato nel metodo prima che nel merito. Temi scomodi ai fini elettorali (ad esempio la produttività stagnante da molti anni) sono di fatto rimossi anche quando non sono riconducibili alla responsabilità di chi è al timone in questa stagione.

Difficile dire dove possano portare i frutti dell'impetuosa campagna elettorale permanente in



Peso:15%



un Paese anagraficamente vecchio, sfibrato da una lunga crisi e alla ricerca, in fondo, di una stabilità non effimera. Ma porsi almeno la domanda avrebbe un senso.



Peso:15%